

LXVI SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI' 20 SETTEMBRE 1995**Presidenza del Presidente SELIS****i n d i****della Vicepresidente CHERCHI****INDICE****Elezione di un consigliere Segretario:**

MASALA	2392
(Votazione segreta)	2393
(Risultato della votazione)	2393

Fissazione di termini ex art. 100 del Regolamento:

MASALA	
AMADU	

Mozione Scano - Ghirra - Busonera - Cherchi

- La Rosa - Marrocu - Sanna Salvatore sulla situazione del compendio Molentargius
- Saline Poetto di Cagliari (25). (Discussione e approvazione):

GHIRRA	2379-2380-2383
--------------	----------------

BOERO	2381
-------------	------

LIPPI	2382
-------------	------

SABA, Assessore della difesa dell'ambiente ...	2382
--	------

Mozione Montis - Aresu - Concas - Vassallo sulla ripartizione delle risorse finanziarie per lo sviluppo delle zone territoriali omogenee (26). (Discussione):

MONTIS	2385-2391
--------------	-----------

GHIRRA	2388
--------------	------

LA ROSA	2388
---------------	------

BERTOLOTTI	2389
------------------	------

SASSU, Assessore della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio	2389
---	------

Mozione La Rosa - Scano - Ghirra - Cugini -

- Berria - Dettori Ivana - Cherchi - Busonera
- Cucca - Diana - Falconi - Fois Paolo - Marrocu - Obino - Sanna Salvatore - Sassu
- Usai Pietro - Zucca sulla necessità di affrontare con urgenza le questioni relative alla messa in sicurezza, il ripristino ambientale e l'acquisizione del patrimonio immobiliare dell'ENI legato alle attività minerarie per le quali la Società Italiana Miniere (S.I.M. S.p.A.) ha presentato alla RAS istanza di rinuncia dei titoli (30). (Discussione e approvazione):

LA ROSA	2396-2402
---------------	-----------

TUNIS GIANFRANCO	2398
------------------------	------

MONTIS	2398
--------------	------

SCANO	2399-2402
-------------	-----------

MURGIA, Assessore dell'industria	2400
--	------

Mozione La Rosa - Scano - Ghirra - Cugini -

- Berria - Dettori Ivana - Cherchi - Busonera
- Cucca - Diana - Falconi - Fois Paolo - Marrocu - Obino - Sanna Salvatore - Sassu
- Usai Pietro - Zucca sulla necessità di avviare con immediatezza tutte le iniziative per procedere al riassetto del settore mi-

nerario e dell'Ente Minerario Sardo (E.M.Sa.) secondo le linee contenute nella deliberazione della Giunta regionale 4/38 del 31.01.1995 avente come oggetto: direttiva dell'Ente Minerario Sardo per l'elaborazione di un progetto per il riassetto del gruppo (31). (Discussione, presentazione e approvazione di o.d.g.):

LA ROSA	2403
MURGIA, Assessore dell'industria	2404-2405
FLORIS	2404
BONESU	2405

Mozione Bertolotti - Floris - Pirastu sul problema vertenza ex dipendenti dell'Ente Autonomo Flumendosa (E.A.F.) per la mancata liquidazione dell'indennità di contingenza sulle competenze di fine rapporto di lavoro (42). (Discussione e approvazione):

BERTOLOTTI	2406-2407
FADDA, Assessore dei lavori pubblici	2407

Mozione Balletto - Randaccio - Floris - Nizzi - Bertolotti sulle iniziative urgenti per affrontare e porre rimedio alle inefficienze e responsabilità della SIGMA INVEST S.p.A. per la mancata privatizzazione della SAR-DAMAG S.p.A. in concordato preventivo (38). (Discussione e non approvazione):

BALLETTO	2408-2412-2413
BONESU	2410
FLORIS	2411
MURGIA, Assessore dell'industria	2411-2413
BIGGIO	2412
SCANO	2413
MASALA	2413
(Votazione segreta emendamento numero 1) ..	2413
(Risultato della votazione)	2413

Mozione Falconi - Berria - Cucca - Dettori Ivana - Diana - Scano sulla situazione del Parco nazionale nell'area del Gennargentu e del Golfo di Orosei (49). (Discussione):

FALCONI	2415-2425
BOERO	2417
VASSALLO	2419
AMADU	2420
LODDO	2421
LADU	2421
BONESU	2423
SABA, Assessore della difesa dell'ambiente ...	2424

Sull'ordine dei lavori:

LIPPI	2394
FLORIS	2394
BERTOLOTTI	2394
MANUNZA, Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione	2394
LA ROSA	

La seduta è aperta alle ore 16 e 06.

MILIA, Segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 27 luglio 1995, che è approvato.

Discussione della mozione Scano - Ghirra - Busonera - Cherchi - La Rosa - Marrocu - Sanna Salvatore sulla situazione del compendio Molentargius - Saline Poetto di Cagliari (25)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 25. Se ne dia lettura.

MILIA, Segretario f.f.:

Mozione Scano - Ghirra - Busonera - Cherchi - La Rosa - Marrocu - Sanna Salvatore sulla situazione del compendio Molentargius-Saline Poetto di Cagliari.

IL CONSIGLIO REGIONALE

VISTO:

– l'esistenza di un piano paesistico in vigore già dal 1979;

– il D.P.R. 13 marzo 1976, n. 448, con il quale viene data esecuzione alla Convenzione relativa alle zone umide di importanza internazionale, soprattutto come habitat degli uccelli acquatici, firmata a Ramsar il 2 febbraio 1971;

– il decreto del Ministro dell'agricoltura, in data 17 giugno 1977, col quale viene dichiarata di valore internazionale la zona umida denominata "Stagno di Molentargius", per effetto della citata convenzione di Ramsar;

– il decreto in data 24 marzo 1977, emesso dal Ministro per i beni culturali e ambientali, di con-

certo con il Ministro per la marina mercantile e col Ministro per le finanze, col quale viene dichiarata di notevole interesse pubblico la zona degli stagni di Molentargius in territorio del Comune di Cagliari;

- il decreto, in data 24 marzo 1977, emesso dal Ministro per i beni culturali e ambientali, di concerto con il Ministro per la marina mercantile e col Ministro per le finanze, col quale viene dichiarata di notevole interesse pubblico la zona degli stagni di Molentargius in territorio di Quartu S. Elena;

- l'inserimento della zona nelle aree da proteggere ai sensi della legge regionale n. 31/89;

- che l'articolo 17, comma 20, della Legge 17 marzo 1988 n. 67, autorizzava una spesa di 120 miliardi per consentire la realizzazione di un programma di salvaguardia del litorale e delle restanti zone umide di interesse internazionale (secondo la convenzione di Ramsar) dell'area metropolitana di Cagliari;

- il protocollo Stato-Regione siglato il 18 febbraio 1989 che ha stabilito le linee direttrici dell'intervento di recupero;

- che a seguito di tale protocollo sono stati appaltati i lavori di recupero;

- che il 23 settembre 1994 si è svolta la conferenza dei servizi che ha approvato il programma degli interventi;

- l'elevato valore storico-culturale delle saline la cui riattivazione è essenziale per il riassetto ambientale;

PRESO ATTO che non è stato attivato alcun intervento operativo di recupero;

CONSIDERATO che il sistema di Molentargius-Saline Poetto costituisce un compendio di rilievo internazionale ed un caso eccezionale di relazioni uomo-ambiente, città-zone umide-sistema dei colli, risorse naturalistiche-beni storico-culturali;

CONSIDERATO INOLTRE che un grande programma pubblico di intervento sul compendio è ormai assolutamente indifferibile, se si vuole evitare di pregiudicare definitivamente la più importante area naturalistica-ambientale della città di Cagliari, e creare le premesse per l'istituzione di un grande parco naturale in ambito urbano;

CONSIDERATO ALTRESI' che il complesso di interventi che si prepara, il quale può essere deci-

sivo per le sorti dell'ecosistema, deve comunque essere accuratamente definito in termini di compatibilità con i caratteri costitutivi del compendio e con gli obiettivi della sua salvaguardia e valorizzazione,

impegna la Giunta regionale

ad intervenire con la massima urgenza al fine di:

1) favorire l'inizio dei lavori di recupero e valorizzazione così come approvati dalle conferenze dei servizi del 23 settembre 1994 in maniera tale da preconstituire le condizioni per istituire il parco;

2) acquisire alla gestione regionale le aree interessate dalla attività saliniera;

3) pervenire alla piena riattivazione delle saline, obiettivo di grande rilevanza produttiva, oltre che storico-culturale;

4) compiere con urgenza gli atti necessari alla istituzione del Parco Molentargius-Saline-Poetto. (25)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (Progr. Fed.). Non nascondo, come hanno fatto certi colleghi, un certo imbarazzo nel discutere oggi un documento vecchio di qualche mese, ma ho predisposto un emendamento tecnico per aggiornare il testo.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Ghirra, faccio dare allora prima lettura dell'emendamento così lei poi potrà illustrare sia la mozione che l'emendamento.

Si dia lettura dell'emendamento.

MILIA, Segretario f.f.:

Emendamento sostitutivo parziale Ghirra - Scano

Mozione numero 25

Va soppresso il capoverso che comincia con l'espressione "PRESO ATTO che nel luglio 1993 il consiglio di Amministrazione...".

Il capoverso successivo va così modificato: "PRESO ATTO che non è stato attivato alcun intervento operativo di recupero".

Gli impegni della Giunta regionale vanno così modificati:

- 1) "favorire l'inizio dei lavori" al posto di "sbloccare l'inizio dei lavori";
- 2) e 3) restano identici;
- 4) a compiere con urgenza gli atti necessari alla istituzione del Parco Molentargius-Saline-Poetto. (1)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Uno dei presentatori della mozione ha facoltà di parlare.

GHIRRA (Progr. Fed.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, non è il caso qui di rifare la storia del riconoscimento, da parte delle autorità internazionali e nazionali e della stessa Regione sarda del compendio Molentargius-Saline-Poetto di Cagliari, come Parco di straordinaria importanza, sia dal punto di vista naturalistico, sia dal punto di vista delle possibilità di sviluppo della città.

E' un caso davvero raro in Europa avere, dentro un'area urbana, questa straordinaria concentrazione di bellezze ambientali e naturali, dai famosi fenicotteri alle tante specie di uccelli studiate e apprezzate da numerosi studiosi ma anche da tantissimi turisti. Di fronte a questa grande ricchezza, che offre possibilità di sviluppo molto importanti per la città di Cagliari, non sempre la nostra Regione ha mostrato la necessaria sensibilità. Pensate all'importanza, dal punto di vista turistico, di questa ricchezza naturale. Ci sono nazioni del mondo che, intorno a beni ambientali e naturali assai meno consistenti, hanno costruito delle fortune; esiste un turismo ecologico, un turismo fatto di studiosi, che si potrebbe orientare verso questi beni, e noi su questo terreno siamo assolutamente in ritardo.

Io penso pertanto di essere perfettamente in consonanza con l'assessore Lai (peccato che non sia presente) quando parla della necessità di costruire in Sardegna un turismo che non sia legato soltanto alla fruizione del bene mare, ma che si rivolga anche alle ricchezze ambientali. Però non c'è soltanto l'aspetto puramente turistico, c'è anche un aspetto produttivo di grande importanza

rappresentato dalle saline. Le saline di Cagliari hanno costituito storicamente un importante centro di produzione di un sale di altissima qualità. Per quanto ne so, soltanto un cartello di produttori di altre Regioni d'Italia ha in qualche modo ostacolato il suo sviluppo. Ecco, mi pare che la Regione abbia il dovere (ne è cosciente peraltro) di valorizzare questa risorsa e di far sì che le saline tornino ad essere produttive. Questo non soltanto per ragioni di carattere ecologico, perché sono essenziali ad uno sviluppo ordinato di quel compendio naturalistico, ma anche per ragioni di natura produttiva, perché possono offrire concrete occasioni di occupazione e di sviluppo.

Voi sapete, cari colleghi, che da ben sette anni il Parlamento della Repubblica ha messo a disposizione le risorse necessarie per risanare quell'area così degradata. Ecco, la nostra iniziativa mira a dare il via all'utilizzazione di queste risorse. Qualche passo in avanti è stato compiuto anche rispetto al momento in cui è stata presentata la mozione, perché in un primo tempo i Monopoli di Stato non intendevano trasferire le saline al Ministero dell'ambiente, operazione indispensabile per l'avvio dei lavori. Oggi però le somme sono a disposizione e quindi, teoricamente, non si capisce perché i lavori non siano ancora cominciati. Uno degli scopi della nostra mozione è proprio quello di stimolare l'inizio concreto dei lavori.

A questo proposito, peraltro, avrei bisogno dalla Giunta di un chiarimento, perché da qualche tempo si sente parlare di un ingegnere capo, di un commissario incaricato di governare il cantiere-parco, e vorrei pertanto avere qualche notizia in merito. Ma, ripeto, l'altro elemento essenziale è lo sviluppo dell'attività saliniera, ed è indispensabile che la Regione acquisisca la gestione dell'area; e anche su questo punto vorrei avere delle notizie.

Altro nodo fondamentale all'interno delle problematiche relative alla costituzione di questo parco (nodo molto delicato ed importante, perché tocca decine di migliaia di persone) è quello concernente la situazione del Poetto. Questa spiaggia, che giornalmente viene definita la spiaggia dei 100 mila, nel senso che non solo è uno strumento di turismo di massa ma è anche un bene intrinsecamente legato alla vita della città (e gli articoli del mio collega Giuseppe Podda danno

proprio il segno visibile di come il Poetto faccia parte della storia e della cultura cittadina), questa spiaggia che nel bene e nel male è legata alla vita e all'anima dei cagliaritari sta lentamente morendo, la sabbia sta scomparendo e le pietre ormai affiorano ovunque. Ecco, iniziare questi lavori, intervenire sul compendio Molentargius-Saline-Poetto significa contribuire a restituire a questa città la sua identità.

Noi progressisti abbiamo dato un nostro contributo a un'iniziativa che ci pare fondamentale, noi riteniamo, perché l'intervento non sia soltanto di tipo igienico risanativo ma diventi proprio uno strumento di valorizzazione di questo compendio, che sia fondamentale istituire un parco, che non basti fare di quest'area una riserva. E' necessario istituire un parco che coordini le varie amministrazioni interessate al governo di quest'area attribuendo il giusto ruolo ai comuni e agli altri enti che devono governare l'area.

Noi progressisti abbiamo presentato una nostra proposta di legge ma nella mozione chiediamo che vi sia un impulso legislativo anche da parte della Giunta, che l'Esecutivo faccia un passo in avanti in questa direzione. Vedete, tante volte noi diciamo di impegnarci su grandi temi, su temi generali; questo a mio parere è uno di quei grandi temi, apparentemente particolari ma in realtà di grandissima importanza, perché una soluzione corretta ai problemi di gestione del compendio Molentargius-Saline Poetto, può contribuire a uno sviluppo equilibrato della città e soprattutto può contribuire a mettere insieme, nel concreto, tutta quella strumentazione politica-amministrativa-operativa necessaria per il governo dell'area urbana di Cagliari, che per noi resta uno strumento essenziale dello sviluppo non soltanto della Sardegna meridionale, ma dell'intera Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Boero. Ne ha facoltà.

BOERO (A.N.). Signor Presidente, gentili colleghe e colleghi, l'istituzione del parco di Molentargius è un evento decisamente importante che di fatto si è realizzato già da svariati decenni. Per giusta memoria storica mi sembra doveroso ricordare che la protezione di quell'importante

compendio è stata voluta dalla categoria più ambientalista che esista: quella dei cacciatori. Questa è una realtà storica perché è stata proprio la volontà delle associazioni venatorie a determinare la preclusione di qualsiasi attività venatoria e quindi la protezione del parco di Molentargius. Purtroppo le cattive amministrazioni da Prima Repubblica del Comune di Cagliari e dei Comuni che interagiscono hanno pesato negativamente su quell'area e hanno fatto sì che fenomeni di degrado, di inquinamento del canale di Mammarranca e quindi di inquinamento di vaste aree che riguardano quello specchio palustre, compromettessero quello che originariamente, senza bisogno di interventi faraonici e costosissimi, era già un parco naturale, dove né l'attività della pesca né l'attività della caccia era consentita.

Nell'Ufficio contenzioso esiste la documentazione di tutta una serie di interventi contro atti di bracconaggio, soprattutto nei confronti del fenicottero, la specie più pregiata fra le più pregiate, contro il bracconaggio di tipo mercantile (per vendere i trofei e procurarsi grossi guadagni), interventi portati a termine dalle guardie volontarie delle associazioni venatorie e in particolare da quelle della Federazione italiana della caccia. Quindi dire queste verità è un dovere storico.

La neo istituzione di un parco a mezzo di una legge che fa richiamo a giuste convenzioni internazionali per le zone umide non è certo una novità perché il mondo venatorio quel parco l'ha richiesto già da tempo, perché il mondo venatorio non è contro i parchi quando questi hanno e (come devono avere) una funzione di polmone faunistico, una funzione di riparo, una funzione di protezione e non una funzione di punizione e di inadeguata interazione con le tradizioni sarde in ambiti dove la "parcomania" crea solo situazioni destabilizzanti. Basta pensare alla perimetrazione dei parchi regionali, al fatto che non si vuol ragionare sulle pesanti ipoteche della normativa nazionale, al divieto di tagliare anche solo un cespuglio di cisto nelle aree preparco, e quindi alle conseguenti situazioni di autentica conflittualità che questo regime di vincoli scatena. Lì non c'era e non c'è situazione di autentica conflittualità; la conflittualità chi l'ha creata? La malamministrazione dei comuni limitrofi portata avanti ancora, per la mag-

gior parte, con l'ottica della Prima Repubblica.

Alla luce di quanto sto affermando è chiaro che l'attenzione che il Gruppo di Alleanza Nazionale rivolge alla legge sul parco "promossa" dal Gruppo del P.D.S. è una attenzione costruttiva, attenta, perché va a innescarsi su un solco già tracciato. Abbiamo delle perplessità perché desideriamo che la gestione del parco sia una gestione di sardi, una gestione nostra e non si inseriscano le solite associazioni ambientaliste per appropriarsi dei meriti e della sostanza nella gestione del parco.

Se ci sarà il concorso globale dei sardi nella gestione, se la partecipazione alla gestione non sarà privilegio mirato di pochi, questa legge, non importa chi l'avrà promossa (un premio a chi la promuove) troverà attenti e favorevoli, se non ci saranno delle pieghe strane nell'*iter* del provvedimento, anche il Gruppo di Alleanza Nazionale. Ciò volevo dire per rispetto della verità storica nei confronti della categoria più ambientalista che esiste e che esisterà sempre.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (F.I.). Io credo che sia difficile poter dissentire dall'intervento reso poc'anzi dal collega Ghirra. Credo che cagliaritari e non, abbiamo da anni a cuore sia il problema relativo all'istituzione di un parco, sia quello relativo alla rimessa in funzione della struttura delle saline; e a questi problemi si aggiunge quella del progressivo deterioramento della spiaggia del Poetto che negli anni sta scomparendo.

Il problema però, per quanto almeno ci riguarda, è quello di capire che ruolo deve giocare la Regione, quali competenze devono spettare alla Regione. Noi chiediamo che alla Regione spettino competenze di coordinamento che non possano prescindere dalle realtà delle città che più vicino vivono il problema del parco del Molentargius. Mi riferisco a Cagliari e a Quartu, la quale ultima non vedo neanche menzionata nella mozione che ha come primo firmatario il collega Ghirra. Non dimentichiamo infatti che Quartu ha una grande rilevanza per quanto riguarda l'area del parco.

La nostra preoccupazione principale è che finalmente un'area come quella delle saline e di

Molentargius venga valorizzata, anche per far crescere turisticamente la parte sud della Sardegna, che da anni cerca il suo rilancio turistico senza trovarlo, e l'occasione potrebbe essere fornita anche dagli ultimi avvenimenti naturalistici, che hanno visto i fenicotteri deporre le uova presso lo stagno di Molentargius e che hanno richiamato esperti da tutte le parti dell'emisfero. Per non parlare, poi, di tutte le risorse faunistiche che sono presenti all'interno del parco, la cui illustrazione richiederebbe l'intervento di un tecnico più esperto di quanto possa essere io.

Ferma restando quindi questa nostra preoccupazione e l'esigenza di istituire un parco e di intervenire in funzione di questo, vogliamo conoscere - qui mi rivolgo evidentemente agli Assessori competenti per materia - come forza politica, quale sarà il ruolo che in questa vicenda dovrà giocare la Regione, e quale ruolo spetterà ai comuni sul cui territorio ricade l'area del futuro parco del Molentargius e che pertanto non potranno essere messi da parte. Mi riferisco chiaramente al capoluogo della Sardegna, Cagliari, ed alla terza città della Sardegna per popolazione, Quartu Sant'Elena.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore della difesa dell'ambiente.

SABA, Assessore della difesa dell'ambiente. Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri interroganti, onorevoli consiglieri, è noto a tutti che l'intervento sul compendio Molentargius-Saline Poetto di Cagliari interamente gestito, sia sotto l'aspetto tecnico che sotto quello amministrativo, dal servizio di protezione della natura del Ministero dell'ambiente che, in qualità di concedente, ha affidato alla concessionaria costituita dal consorzio Ramsar-Molentargius, il raggiungimento dell'obiettivo prefissato. La mozione è datata (risale al marzo 1995) e nei mesi intercorsi dalla presentazione, nonostante si tratti di una questione annosa, sono intervenuti dei fatti significativi, sempre in vista del conseguimento dell'obiettivo.

L'8 giugno 1995 è stato emanato un decreto del Ministero dell'ambiente firmato dall'ingegner Agricola, direttore generale del Ministero, che

fissava entro tre mesi la data di inizio dei lavori. Il giorno dopo, il 9 giugno '95, è avvenuto il trasferimento delle aree necessarie ai lavori per il ripristino ambientale del comprensorio dalle Saline di Stato (Ministero del tesoro) al Ministero dell'ambiente il quale, a sua volta, ha affidato le aree al consorzio Ramsar. Gli interventi sulle saline, con i lavori sui canali di guardia delle stesse per eliminare le immissioni di acque fognarie nelle vasche salanti, dovrebbero permettere di riprendere la produzione di quel sale pregiato che ha dato lustro e prestigio a questa attività.

Un altro intervento prioritario riguarda il complesso di Bellarosa Minore, nel quale dovranno integrarsi i lavori del Consorzio con quelli, per un importo di quasi 4 miliardi, da realizzare a cura del comune di Quartu. Questi miliardi però devono essere impegnati entro l'anno sul bilancio regionale, e il comune di Quartu non ha ancora inviato il progetto. E' prevista inoltre la realizzazione dell'ecosistema filtro, nonché gli interventi sul complesso di Perdalunga e Is Arenas. Come già detto i lavori non sono iniziati e i tre mesi sono passati da qualche giorno; a meno che (ripeto, la questione la stanno gestendo il Ministero dell'ambiente ed il Consorzio) non ci sia la necessità di rimandare l'inizio di questi lavori per evitare che coincidano col periodo di nidificazione dei fenicotteri. Ora, siccome la nidificazione si prevede termini ai primi di ottobre, è presumibile che ci sia stato un rinvio di alcuni giorni proprio per rispetto a questo evento naturalistico così importante.

Per quanto riguarda le motivazioni dello scorrere dei tre mesi senza che abbiano avuto inizio i lavori, in realtà si tratta di notizie ufficiose; il Ministero dell'ambiente non ha ancora fornito nessuna risposta ufficiale all'Assessorato a proposito di un'interpretazione controversa tra Ministero e Consorzio sulla direzione dei lavori, sull'ingegnere capo, cioè, e sulla convenzione. Al momento, ufficiosamente, sembra che abbia in realtà più valore l'interpretazione data dal Consorzio.

Sul punto 2, che riguarda l'acquisizione alla gestione regionale delle aree interessate all'attività saliniera, occorre dire che si sta riesaminando la normativa vigente e che i risultati sinora ottenuti dagli esami potrebbero già consentire di identificare nell'Amministrazione regionale l'ente che ha

il diritto di entrare nel pieno possesso delle saline, Poetto, e anche degli altri beni demaniali in possesso dei Monopoli di Stato destinati alla produzione del sale.

Per quanto riguarda il terzo punto è necessario, nel frattempo, che l'Amministrazione predisponga un programma di utilizzo e di gestione del comparto saline; attività peraltro perfettamente compatibile con l'esigenza di tutela ambientale del compendio, che deve conservare un biotipo internazionale gelosamente, nel rispetto degli obiettivi della convenzione Ramsar.

PRESIDENTE. Colgo l'occasione di questa breve pausa per ricordare ai colleghi che all'ordine del giorno è prevista l'elezione di un Segretario del Consiglio regionale, che avverrà dopo la discussione della mozione numero 26.

Uno dei firmatari della mozione ha facoltà di replicare.

GHIRRA (Progr. Fed.). E' una carenza di conoscenza tecnica la mia. Devo dire che complessivamente apprezzo molto la sensibilità che anche altri colleghi hanno mostrato riguardo al problema, e la stessa risposta della Giunta mostra che vi è un qualche interesse da parte di essa. Io direi che l'attenzione di tutti quanti sarà ancora maggiore se si discuterà rapidamente in Commissione, e poi in Aula, la legge che istituisce il parco. Alla Giunta chiedo un intervento ancora più pressante anche sul Consorzio perché i lavori comincino.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Metto in votazione l'emendamento numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Metto in votazione la mozione numero 25. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata)

Discussione della mozione Montis - Aresu - Concas - Vassallo sulla ripartizione delle risorse finanziarie per lo sviluppo delle zone territoriali omogenee (26)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 26. Se ne dia lettura.

MILIA, *Segretario f.f.*:

Mozione Montis - Aresu - Concas - Vassallo sulla ripartizione delle risorse finanziarie per lo sviluppo delle zone territoriali omogenee.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO che risulta ormai evidente – e se ci fosse bisogno di conferma lo svolgimento del dibattito sul bilancio '95 è stata la prova lampante – che poteri forti e gruppi di pressione hanno la meglio sulla dichiarata volontà della Giunta di procedere alla equa ripartizione delle risorse finanziarie per lo sviluppo di zone territoriali omogenee;

VISTO:

– che la divisione dell'Isola in sette aree e i propositi di procedere per programmi integrati di sviluppo non rendono giustizia a tutte le popolazioni isolane, provocando situazioni di degrado per quelle escluse come il Guspinese-Villacidrese-Campidano-Marmilla-Trexenta-la Barbagia di Seulo e il Sarrabus dai circuiti di rilancio produttivo. Queste popolazioni, pur vantando una tradizione di lotta democratica che non ha eguali, non sono esasperate ed inquiete e perciò vengono emarginate raggiungendo punte di disoccupazione del 27-30-34 per cento in aggiunta alle migliaia di cassaintegrati;

– che sono state chiuse le miniere, seriamente ridotta l'attività industriale del polo di Villacidro e delle fonderie di S. Gavino che è in forse persino l'esistenza degli impianti agroindustriali come la CASAR e la ISZ, dirottate in altri siti industriali che traggono le materie prime fra Guspini e Montevicchio, incomplete le strutture industriali dei PIP, mancato completamente del caseificio di Guspini con un comparto per la lavorazione del latte caprino e degli oleifici di Gonnosfanadiga e Sanluri;

PREMESSO:

– che per questi territori e popolazioni (pari ad oltre un quarto della provincia di Cagliari ed a

un decimo di quella isolana), beneficiari appena dell'1,2 per cento delle finanze regionali, gli Assessorati interessati negli ultimi anni non hanno promosso incontri e conferenze che hanno invece attivato anche negli angoli più remoti dell'Isola;

– che per queste considerazioni la Giunta non ha trovato il modo e la volontà di programmare uno studio per lo sviluppo economico dei territori richiamati nei settori dove queste popolazioni hanno una naturale vocazione,

impegna la Giunta regionale

1) a promuovere, in accordo con le istituzioni locali, le rappresentanze di categoria, l'imprenditoria presente nel territorio e le organizzazioni sindacali, una conferenza di produzione entro il prossimo mese di maggio prevedendo un progetto produttivo integrato e risorse finanziarie equivalenti alle altre parti dell'Isola;

2) a sviluppare le infrastrutture nelle zone industriali e nei PIP comunali favorendo l'insediamento delle aziende artigiane e della piccola e media industria;

3) a salvaguardare gli impianti agroindustriali esistenti (CASAR - ISZ) prevedendo anche un polo per la trasformazione del grano duro, il potenziamento degli oleifici di Gonnosfanadiga e Sanluri aggiungendo un comparto per il settore caprino nel caseificio di Guspini;

4) a dare corso al progetto Montevicchio-Ingurtosu che contempla un museo di archeologia industriale e lo sviluppo del patrimonio ambientale;

5) a finanziare un progetto agro-turistico nel vecchio borgo contadino del tardo medioevo a "Sa Zeppara" unico esistente in Sardegna, ancora pressoché intatto, ubicato ai confini tra le province di Cagliari e Oristano;

6) a riconsiderare il programma irriguo a valle della diga sul "Leni" di Villacidro e l'utilizzazione delle acque contenute nell'invaso, la costruzione in territorio di Arbus della diga di S. Cosimo sul fiume "Terramaistus", che già con il primo piano di rinascita fu dichiarata fattibile da un pregiato studio di massima ripreso da elaborati dell'inizio del secolo, programmando anche l'estensione irrigua in Marmilla e Trexenta;

7) a promuovere con i privati oltre allo sfruttamento razionale dei giacimenti auriferi di Furtei anche l'eventuale lavorazione a valle;

8) ad intervenire per lo sviluppo turistico della costa arburese fra Capo Frasca e Capo Peco-
ra finanziando un porto turistico di quarta classe a "Porto Palma";

9) a completare la terza peschiera dello stagno di S. Giovanni, nel compendio ittico di Marceddì la cui giurisdizione ricade in gran parte nei comuni di Arbus e Guspini ai confini della provincia di Oristano e Cagliari;

10) ad elaborare un programma per il finanziamento e la difesa dei boschi esistenti nell'area delle montagne che da Fluminimaggiore passando per Arbus-Guspini-Gonnosfanadiga-Vilacidro e Vallermosa rappresentano una delle più grandi ed interessanti zone boschive dell'Isola;

11) a predisporre un progetto di notevole interesse archeologico, con finanziamenti adeguati, nell'ordine di una decina di miliardi, che contemplino la valorizzazione dell'altopiano della Giara, e con interventi più cospicui per la valorizzazione dei complessi nuragici di Barumini e Villanovaforru, dei Castelli di Las Plassas e di Monreale, dell'antica città di Neapolis e delle Terme di Sardara. (26)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Uno dei presentatori della mozione ha facoltà di parlare.

MONTIS (R.C.-Progr.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, avrei preferito, anche se l'onorevole Manunza ci ha assicurato che gli Assessori presenti possono rispondere su tutti gli argomenti, che fosse presente almeno l'Assessore della programmazione, perché vorrei fare alcune benevoli osservazioni (altri potranno non considerarle tali) alle quali sarebbe opportuno che l'Assessore rispondesse personalmente. Sorvolo ora sulla solita argomentazione del ritardo (la mozione è stata presentata in marzo) con il quale si discutono questi argomenti, che non interessano, ahimè, i consiglieri regionali ma interessano le popolazioni, i comparti economici della Sardegna, se non addirittura interi settori sociali, e ricordo che quando presentammo questa mozione avevamo già la certezza che nei territori indicati nella

stessa la disoccupazione aveva raggiunto dimensioni da terzo mondo. Il dato del 27 per cento che viene indicato oggi nel documento di assestamento di bilancio l'avevamo già indicato noi nel mese di marzo, dicendo che questo lievitava fino al 30-34 per cento, come autorevolmente veniva confermato da uno studio ordinato dalla Diocesi di Ales a un gruppo di ricercatori universitari romani.

E' una situazione che non solo non ha subito miglioramenti, ma c'è un crescente depauperamento dell'economia di queste zone (prevalentemente la provincia di Cagliari ma anche marginalmente alcune zone dell'Oristanese), c'è un aggravarsi della situazione, come hanno autorevolmente messo in luce dati pubblicati qualche settimana fa dall'ISTAT. La Sardegna ha perso nell'ultimo quinquennio 45 mila posti di lavoro; il suo recupero è stato di poche migliaia, circa un migliaio nell'ultimo anno grazie al settore del turismo. La mozione voleva scuotere questa situazione che noi riteniamo di passività. Nella ripartizione delle risorse in Sardegna si ravvisano disparità di trattamento oggettivamente generate da pressioni politiche e localistiche forti, altrimenti difficilmente spiegabili. La Sardegna, infatti, pur non avendo delle oasi felici (tutti i territori hanno necessità di intervento) presenta alcune zone che hanno particolare bisogno di attenzione da parte dell'Esecutivo, perché la situazione di degrado esistente al loro interno non permette neanche alle popolazioni locali di esercitare la pressione necessaria per porre i loro problemi all'attenzione della Giunta regionale.

Noi ci troviamo prevalentemente di fronte a popolazioni, in queste zone minerarie e agricole del Campidano di Cagliari, di grande cultura democratica; le lotte sono sempre state condotte senza grandi esasperazioni, le mobilitazioni popolari, tranne casi eccezionali, si sono svolte con grande civiltà. Devo ricordare, a chi non lo sapesse (lo cita Sotgiu in uno dei suoi pregiati libri sulla storia del movimento operaio in Sardegna) che ad Ingurtosu, nel 1921, ci fu uno dei più grandi scioperi della storia dell'Isola, con 4000 operai che scioperarono per 31 giorni prima di essere cacciati. E' una popolazione che non compie atti di grande esasperazione; probabilmente anche questa è una delle cause del disinteresse. Siamo quindi costretti, per ragioni evidenti, a discutere su una serie di

questioni che altrimenti non verrebbero mai esaminate.

Dovremmo partire da questo: abbiamo un polo industriale che è pressoché distrutto, quello di Villacidro (a parte il caso della Keller dove, senza togliere niente all'azione preziosa del Consiglio, della Giunta, dei Gruppi politici e delle organizzazioni sindacali, la battaglia è stata vinta soprattutto grazie alla tenacia del consiglio di fabbrica) abbiamo sotto gli occhi il continuo deterioramento della situazione economica nel Campidano di Cagliari (ho avuto occasione di dire che era questa un'oasi felice della Sardegna; oggi è diventata una zona economicamente depressa) e abbiamo poi un complesso di zone (la Trexenta, la Marmilla, il Gerrei, eccetera) che non hanno ricevuto dalle istituzioni l'attenzione che avrebbero meritato. Le attività minerarie della zona del Guspinese, poi, non sono state sostituite da nessun'altra attività.

C'è stata la costruzione di qualche fabbrica, che è stata ubicata in una zona a cavallo tra la provincia di Cagliari e la provincia di Oristano, e abbiamo avuto, per converso, queste aree di programma che hanno reso un pessimo servizio, almeno finora, alle popolazioni interessate. Nell'ultimo bollettino dell'agenzia Italia (purtroppo sono costretto a ripetermi) si legge che per il risanamento del territorio del Sulcis-Iglesiente-Guspinese (abbrevio) sono stati stanziati 40 miliardi. Sono sicuro che questo intervento è sufficiente; ben venga chi ha deciso questo intervento, perché ha saggiamente operato a favore di queste popolazioni.

In un altro passo poi si legge che nella ripartizione complessiva la cifra più alta è andata all'area di crisi del Sulcis-Iglesiente: 262 miliardi di cui 40 disponibili. Io vorrei sapere - mi rivolgo all'Assessore e all'intera Giunta regionale - che rapporto c'è tra Portoscuso (parlo di rapporto territoriale, di storia, peculiarità, di vocazione, di potenziale economico) Sulcis-Iglesiente, Guspini-San Gavino-Sardara? Sono due mondi differenti, hanno due vocazioni assolutamente diverse. Però, attraverso gli accordi di programma, questa zona enorme, che comprende un terzo e oltre della provincia di Cagliari e poco meno di un quinto della popolazione sarda, ha avuto 262 miliardi dei 40 immediatamente disponibili per il risanamento ambien-

tale di Portoscuso. Questa è l'incongruenza della quale bisogna tener conto e che bisogna risolvere.

Io ho indicato in questa mozione tutta una serie di punti che adesso non voglio richiamare; mi limito solo a dire che non capisco, per esempio, perché per le quattro mura del castello della Medusa si prevede uno stanziamento di 4 miliardi e non si prevede altrettanto per i castelli della provincia di Cagliari; un tale stanziamento lo concepirei solo inserito in un programma organico nel quale si dicesse che col bilancio del '95 si stanziavano i 4 miliardi per quel che resta del castello della Medusa, e che, negli esercizi finanziari '96, '97 e '98, si provvederà per altri siti di uguale natura. Ecco, in tal caso lo capirei, altrimenti sarei portato a credere che ciò è stato ottenuto in virtù di influenze politiche, di poteri forti, dalle grida e dalle urla di chi ha la possibilità di contrattare direttamente con il Governo della Regione; e ciò a discapito delle altre popolazioni. Ma il Campidano di Cagliari non può essere escluso, signor Presidente della Giunta.

Noi abbiamo appreso con favore, in sede di quinta Commissione, della predisposizione di un programma di sviluppo a valle degli attuali impianti agroindustriali. Anche in questo caso si tratta di un programma avveniristico, non di rapida attuazione, un programma che dovrebbe essere scaglionato nel tempo. Noi abbiamo invece bisogno di interventi urgenti, di interventi che ci consentano di capovolgere la situazione. Ma sapete spiegarvi perché la Giunta regionale, in modo molto egregio e molto umile, partecipa a questi incontri che si svolgono dovunque in Sardegna (tavole rotonde, conferenze, dibattiti, eccetera eccetera) e poi esclude questa parte dell'isola? A favore del Campidano di Cagliari ricordo solo l'intervento del presidente Palomba, l'inverno scorso a Fluminimaggiore, e un intervento dell'Assessore, se non ricordo male, nella sala consiliare di Carbonia.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CHERCHI

(Segue MONTIS.) Basta, non c'è altro. Chi dobbiamo invocare? O dobbiamo procedere come ha fatto l'associazione dei pastori, che ci ha preannunciato una grossa manifestazione che si terrà nei prossimi giorni a Cagliari per rivendicare l'at-

tuazione piena e una modifica della legge sugli interventi previsti per i danni della siccità? Queste sono questioni che vanno affrontate; non possono essere continuamente disattese.

Ci sono poi i programmi di cui abbiamo parlato; credo che il presidente Palomba abbia inviato in Commissione il programma che prevede interventi per circa 1300 miliardi per le zone irrigue. Di volta in volta vengono annunciati incontri con le organizzazioni sindacali o con le altre categorie; gli Assessori e la Giunta regionale hanno tutto il diritto di incontrarsi con chi vogliono (ci mancherebbe altro!) però anche il Consiglio regionale ha tutto il diritto di discutere, prima di ogni altro, su questi argomenti.

Il Governo Dini - è stato detto anche ieri sera - ha annunciato un intervento di 10 mila miliardi per la realizzazione di grandi opere di infrastrutturazione nel Mezzogiorno. Diecimila miliardi, in sé, costituiscono una somma irrisoria per i bisogni e le esigenze del Mezzogiorno d'Italia; ora io non so come verranno ripartiti, ma bisogna che noi incominciamo a procedere con richieste specifiche, e le richieste, in questo senso, non possono essere soltanto richieste pure e semplici ma devono essere accompagnate da un'azione di governo congiunta all'attività dei parlamentari sardi.

Io lo ripeto per l'ennesima volta, è noioso e qualche volta persino patetico ricordare queste cose: un'azione congiunta tra il Governo della Regione, il Consiglio regionale, i parlamentari della Sardegna sul piano nazionale può avere più efficacia di quanto non possano avere dagli interventi singoli. Ora si prospettano anche situazioni di un altro tipo; io non so quali saranno i prossimi programmi di investimento e di occupazione, e se occupazione ci sarà, ma già la confindustria esalta la sua proposta di salari differenziati (come eufemisticamente vengono chiamati) cioè quella di stabilire per il Mezzogiorno salari inferiori del 10-15 per cento rispetto a quelli che ricevono gli altri lavoratori del Centro-Nord, che sarebbe poi una rivalsa sul Governo per il progetto di abolizione della fiscalizzazione degli oneri sociali per le nuove iniziative industriali del Meridione.

Sono proposte, non solo da respingere, ma che umiliano persino chi le propone. Considerare i lavoratori meridionali di serie inferiore rispetto

al resto dei lavoratori italiani è un'umiliazione. Si dice che non c'è altra possibilità per incrementare l'occupazione, altrimenti il lavoro bisogna andare a cercarlo dove si trova. Questo è stato ripetuto anche da membri dell'attuale Governo della Repubblica italiana. Che cosa significa questo per i sardi? Che cosa significherebbe per le nostre popolazioni un esodo biblico uguale a quello che negli ultimi 30-35-40 anni ha visto un terzo dei sardi emigrare verso il continente, verso altre nazioni europee? Che cosa comporterebbe questa nuova teoria di andare a cercare il lavoro dove esso si trova per i lavoratori sardi, per i lavoratori del Campidano di Cagliari, della Trexenta, della Marmilla, del Guspinese, del Sulcis e delle altre zone della Sardegna? Un nuovo esodo in condizioni forse più difficili delle precedenti, perché è più difficile l'adattamento, perché è cresciuta la volontà di rimanere in Sardegna, è cresciuta la preparazione culturale delle giovani generazioni, è cresciuta in qualche modo la coscienza di avere diritti pari a quelli degli altri italiani.

Noi dobbiamo dare giuste risposte alle richieste di lavoro dei lavoratori della Sardegna. Io ho letto il documento predisposto dall'Assessore della programmazione, dove si affronta l'argomento della possibilità o meno di un ulteriore indebitamento. Io non credo che non ci sia possibilità di un ulteriore indebitamento; noi dobbiamo trovare risorse finanziarie da utilizzare sia attraverso lavori socialmente utili, sia attraverso l'impiego di manodopera nelle diverse direzioni: dai cantieri di rimboschimento all'utilizzo delle terre pubbliche, alle zone archeologiche che possono, in alcuni siti, dare grande sollievo alla situazione occupazionale e incrementare il turismo.

Per quanto riguarda quest'ultimo dobbiamo dire un'altra cosa: si dice anche nei documenti ufficiali che il turismo è una carta vincente, il turismo va incrementato, il turismo va difeso, va sostenuto anche con interventi *ad hoc*. Beh, come lo sosteniamo? Partiamo dal Golfo di Oristano, la vecchia Tharros, anzi andiamo un po' più giù, arriviamo a Teulada; in quei 200-300 chilometri di costa non ci sono opere infrastrutturali, eppure sono zone bellissime che potrebbero attirare il turismo e offrire opportunità di lavoro. Ma purtroppo in quei luoghi non ci sono poteri forti, lì

non si fanno i teatri dell'opera, non si sviluppano i porti con i grandi investimenti, lì non c'è nessuna possibilità. Eppure la storia ci insegna che fu la costa occidentale ad avere grandi città, ad essere il centro dei commerci nei millenni passati.

Occorre pertanto una svolta in questa direzione, una svolta seria, al di là degli *slogans* o delle frasi fatte che possono essere dette da questo o da quell'altro, da me o dagli altri; occorre una svolta seria, occorre considerare con grande razionalità gli interventi economici e la suddivisione delle risorse finanziarie a favore dell'Isola. Se non sono in grado le popolazioni, le istituzioni locali di elaborare progetti e di indicare soluzioni, si sostituisca a loro l'Amministrazione regionale che ha capacità, organismi di studio e tecnici in grado di fare questo. Allora esercitiamo le nostre competenze, altrimenti rischiamo, onorevole Assessore, piaccia o non piaccia, in una situazione di grande debolezza economica della nostra Regione di avere due isole all'interno della Sardegna, una verso la quale si guarda con maggiore attenzione e si indirizzano risorse finanziarie importanti, l'altra dove l'impegno alla promozione dello sviluppo viene continuamente disatteso, per quella caratteristica della quale parlavo inizialmente e che mi piace ricordare ancora, perché si tratta di popolazioni di grande cultura che hanno combattuto le loro lotte con grande impegno e con grande civiltà.

Occorre che eliminiamo questo divario e che, in una visione più generale di un equilibrato sviluppo economico e sociale della nostra Isola, guardiamo con più attenzione a queste zone, oggi trascurate che hanno invece tanto bisogno.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (Progr. Fed.). Onorevole Presidente, colleghi, bisogna riconoscere al collega Montis di aver posto un problema serio; non lo seguirò in tutto il percorso del suo ragionamento ma riconosco che la zona del Guspinese, Villacidrese e del Medio Campidano ha comunque diritto ad un ruolo maggiore nella politica economica della Regione.

C'è in qualche modo un diritto storico di un'area che ha rivestito un ruolo fondamentale

nelle vicende dell'industrializzazione della nostra Isola, nelle grandi lotte popolari per il lavoro e lo sviluppo. La zona del Guspinese e quella di Montevicchio hanno scritto pagine fondamentali nella storia sarda: lì le miniere sono state chiuse, lì sono rimasti in piedi impianti abbandonati e molti disoccupati. Relativamente a queste zone esistono anche dei progetti molto interessanti, stimolanti, come i progetti di archeologia industriale, sui quali, a parere del Gruppo Progressista Federativo, è bene marciare con decisione, perché rappresentano una scelta che mette insieme passato, presente e futuro della nostra terra.

Quest'area dell'Isola può giocare però un ruolo molto importante anche in un'altra delle scelte strategiche della nostra alleanza di governo: la scelta dello sviluppo del settore agroalimentare; in essa si trovano, infatti, aziende agricole e di trasformazione agricola moderne e sviluppate. A nostro parere questi aspetti della mozione presentata dal collega Montis e dal Gruppo di Rifondazione vanno ripresi e sviluppati.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere La Rosa. Ne ha facoltà.

LA ROSA (Gruppo Misto). Signor Presidente, signori Assessori, onorevoli consiglieri, molto brevemente per dire che l'area che viene richiamata nella mozione fa parte di quel bacino che è noto come bacino minerario dismesso, del quale parleremo anche in occasione della discussione di altre mozioni all'ordine del giorno. E seppure le questioni sollevate riguardano interventi della Regione, bisogna ricordare che quell'area potrebbe essere interessata anche ad un programma di sviluppo integrato finanziato da fonti diverse, secondo accordi già stipulati tra Regione, Governo nazionale e organizzazioni sindacali. Ma non vi sono soltanto gli accordi, vi è anche una legge del giugno '93, la legge numero 204, che prevede un piano di riconversione produttiva di quell'area, un piano che avrebbe dovuto ripristinare le condizioni economiche e sociali esistenti prima della dismissione dell'attività mineraria.

La legge prevede appunto la stipula di un accordo di programma tra Governo e Regione per la riconversione produttiva di quell'area. Io credo

che sia stato opportuno richiamare, ancora una volta, le problematiche specifiche di un'area ad antica vocazione industriale, che però presenta anche una grave, profonda arretratezza per le ragioni in precedenza richiamate. Io non mi dilungo perché questo argomento verrà ripreso in una mozione che io stesso più avanti illustrerò, ma l'occasione è certamente utile per richiamare ancora una volta l'attenzione del Governo regionale e del Consiglio sulla necessità di stringere i tempi col Governo nazionale per la stipula dell'accordo di programma per la riconversione del bacino minerario dismesso.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTI (F.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, quando il legislatore regionale si inventò le cosiddette aree di programma probabilmente aveva in testa ben altre indicazioni per quella che doveva essere l'impostazione dello sviluppo della Regione. Si inventò queste famigerate aree di programma accomunando delle zone che fra di loro probabilmente non avevano niente o quasi niente in comune, se non, dal punto di vista storico, uguali vocazioni imprenditoriali, industriali e di occupazione.

Così succedeva, e succede ancora oggi, che all'interno di queste aree di programma la suddivisione dei benefici che possono venire dalla programmazione regionale, anziché determinare delle equiparazioni creano ulteriori motivi di disegualianza e di concentrazione di risorse. E' quello che succede per quanto riguarda la sesta area di programma, quella del Sulcis-Iglesiente e del Guspinese, impropriamente definita area omogenea e che invece, a parer mio, è costituita da zone completamente diverse per ragioni storiche, culturali e politiche, nonché per i risultati effettivi della programmazione regionale.

Così accade, per esempio, che nel Guspinese arrivino le briciole della programmazione regionale nonostante la cassa integrazione e la disoccupazione raggiungano ormai livelli che sono quasi i più alti della Sardegna, lasciando le rispettive popolazioni senza alcuna prospettiva di uno sviluppo diverso. E succede invece che da altre parti i fondi

vengano utilizzati in maniera a dir poco allegra, continuando in questa politica che favorisce una zona a discapito di un'altra.

Io credo che - qui è presente l'Assessore della programmazione - la programmazione debba essere vista in maniera decisamente diversa, che debbano essere individuati dei sistemi e delle indicazioni di programmazione che riescano ad equiparare quanto meno quello che nel passato non si è riusciti ad equiparare. Ma come dice un detto napoletano "scurdamoce o' passato" purché il futuro sia diverso, perché se si dovesse continuare con questa situazione, con queste diversità di trattamento, le risposte da parte della popolazione sarebbero conseguenti.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio.

SASSU, *Assessore della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio*. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, inizio col rassicurare l'onorevole Montis che le sue osservazioni, anche quando sono critiche, sono sempre da me considerate benevole, perché animate da spirito costruttivo e rivolte ad ottenere il benessere della nostra società. Il problema sollevato è un problema che ci ha già visto impegnati diverse volte, all'interno delle varie Commissioni e all'interno di quest'Aula.

All'interno della nostra Regione, così come all'interno del nostro Paese, esistono aree differenziate, aree che, seppure nel nostro caso tutte svantaggiate, si presentano tuttavia con gradi di sottosviluppo, di arretratezza, di povertà differenziati. Allora la prima considerazione che mi preme fare è che gli onorevoli interpellanti muovono da una posizione certamente corretta; è proprio per correggere gli squilibri prima sottolineati che il legislatore del 1991 aveva introdotto le aree di programma. I membri di quest'Aula conoscono già la posizione che il sottoscritto in particolare e tutto il Governo regionale hanno assunto da un anno a questa parte, e quindi non mi dilungherò ad illustrarla. Per altro, se dando uno sguardo al modo in cui le risorse, anche sulla base di quelle indicazioni programmatiche, venivano ripartite, si nota subito

che esiste un continuo squilibrio.

Vi leggo semplicemente, per non perdere tempo, lo scostamento che si è realizzato nella distribuzione delle risorse fra la ripartizione programmata e la ripartizione che si è effettivamente realizzata alla fine del 1994. L'area 1, cioè l'area di Sassari, registra uno scostamento in favore del 3,4 per cento (in altri termini ha avuto il 17 per cento anziché il 14 per cento previsto dalla programmazione d'area); l'area numero 2, Olbia, registra uno scostamento negativo del 2,4 per cento; l'area numero 3, Nuoro, uno scostamento negativo del 2,4 per cento; l'area numero 4, Lanusei-Ogliastra, uno scostamento negativo del 5 per cento; l'area di Oristano, uno scostamento negativo dell'1,8 per cento; Igliasias, uno scostamento negativo del 4 per cento; Cagliari, infine, uno scostamento positivo del 13 per cento. Naturalmente metterò a disposizione del Consiglio i dati testé citati, che sono stati elaborati dall'Assessorato.

Confermo quindi che, nonostante i criteri previsti nella ripartizione delle aree programma, il modo in cui è stata seguita la ripartizione delle risorse ha dato luogo a questi scostamenti. Non ho pertanto difficoltà a riconoscere che aree che hanno una grande tradizione di lotta, come quelle del Sulcis-Iglesiente, del Villacidrese-Guspinese, ma anche alcune parti della Barbagia e altre della Sardegna, sono state ulteriormente penalizzate nella ripartizione delle risorse. Ma noi abbiamo già preso atto del fatto che per vari motivi, economici e istituzionali, quella programmazione va modificata.

Nell'ottica della Giunta si è introdotta la concezione dei programmi integrati d'area; con la nuova manovra 1996-1998 si intende continuare in un'ottica di programmazione integrata con l'Associazione degli enti locali, in particolare delle province, nell'elaborazione dei documenti programmatici della politica dello sviluppo regionale, e questo per noi rappresenta certamente una garanzia per modificare l'attuale ripartizione delle risorse.

L'onorevole Montis ricordava che, a fronte di certe posizioni assunte dalla Giunta, manifestamente in favore di alcune aree, l'area del Sulcis-Iglesiente e Villacidrese-Guspinese è stata totalmente trascurata. Vorrei dire che questo non cor-

risponde completamente a verità per vari motivi: primo perché, come anche ricordava l'onorevole Montis, la Giunta regionale ha inaugurato l'apertura di un programma integrato d'area nella sala municipale di Carbonia, e poi c'è da dire che, sia per motivi di correttezza politica (l'avvicinarsi delle elezioni) sia per la crisi della Giunta, si è dovuta interrompere un'iniziativa che ci sembrava particolarmente feconda e dal punto di vista della democrazia e dal punto di vista economico. Voi sapete cosa io personalmente intendo per nuova programmazione integrata d'area, quindi non mi dilungo ulteriormente. C'è uno sforzo continuo, però, da parte di questo Assessorato e di questa Giunta, a elevare sia il tono del dibattito politico verso la programmazione integrata d'area, sia il tono del dibattito economico attraverso gli stessi strumenti.

Colgo anche l'occasione per constatare che l'onorevole Montis, che è sempre molto attento, ha letto con dettagli e particolare cura il documento che è stato predisposto dall'Assessorato come preliminare alla manovra economica e finanziaria. E' questo il modo giusto di affrontare una tematica impegnativa come quella della programmazione.

Ho fatto questa premessa per ricordare che è impegno di questa Giunta regionale riprendere immediatamente le iniziative dei programmi integrati d'area nei vari territori della nostra Regione. E' un impegno che richiede risorse e tempo; tuttavia noi lo assolviamo con grande spirito di servizio.

Per quanto riguarda le raccomandazioni o gli impegni indicati nella mozione degli interpellanti, devo dire che molti dei punti richiamati sono assolutamente accettabili e pertanto io, a nome del Governo regionale, li assumo come raccomandazioni. Credo che in questa fase non possa essere preso un impegno a conseguire con esattezza gli obiettivi che ci vengono ricordati dall'onorevole Montis, perché questi corrispondono a precisi impegni di bilancio che sono di competenza di quest'Aula. La disponibilità, invece, è quella di accettarli come raccomandazione.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori della mozione ha facoltà di replicare.

MONTIS (R.C.-Progr.). Io prendo atto, senza infingimenti, di questo che mi sembra un modo nuovo di dialogare; io apprezzo molto tutto ciò. Noi siamo stati molto critici in passato quando singoli membri della Giunta rispondevano con un documento redatto da singoli funzionari; avevamo detto che la cosa più efficace, più importante e più produttiva soprattutto, era il dialogo tra le forze politiche rappresentate in Consiglio, anche tra i singoli consiglieri e i membri della Giunta.

Mi fa piacere che l'Assessore abbia detto di accettare le nostre critiche con lo spirito costruttivo con il quale sono state mosse, che è reale, vero, onesto; non ci sono secondi fini, non ne abbiamo. Io personalmente non ho alcun fine, se non quello di dare un modestissimo contributo alla soluzione di questi problemi. Prendiamo atto anche del riconoscimento che questi accordi costituivano una pseudoprogrammazione, erano qualcosa che esulava dalla realtà. Come ha detto Bertolotti, c'erano solo alcune caratteristiche comuni che univano queste zone, ma mancava una comunanza di storia e di tradizione.

Credo che l'Isola possa essere divisa in venti, trenta, quaranta zone, che hanno tradizioni proprie e capacità proprie di sviluppo che sono state in passato disattese. Noi accettiamo l'assunzione della mozione come raccomandazione; speriamo in un'inversione di tendenza. Certo, ci sono problemi finanziari, però teniamo anche conto delle realtà. Vent'anni di lavoro nella piana di Gioia Tauro, venticinque anni di lavoro alle porte di Cagliari per il Porto canale. Mille miliardi spesi a Gioia Tauro, mille miliardi spesi a Cagliari. Gioia Tauro inizia ad esercitare la sua funzione positiva di polo di attrazione del traffico dei *containers* tra quella parte dell'Italia e il Medio Oriente (sono già state installate dodici modernissime gru delle quali otto in funzione) Cagliari invece dopo 1000 miliardi spesi e venticinque anni trascorsi è ancora così, nella situazione che tutti noi conosciamo.

Prendere atto di questa situazione, riconoscerla, proporsi di modificarla, mi sembra doveroso, perché i dati che ci ha fornito l'Assessore sono dati difficili da accettare. Quando vi sono zone, come quella di Lanusei e dell'Ogliastra, che registrano meno cinque per cento, a fronte di zone che registrano più tredici per cento, o più due virgola

quattro per cento, non si può accettare questa situazione come frutto di fatalità o di errori, è da correggere immediatamente rivedendo l'impostazione della programmazione dei prossimi anni. Vediamo allora in che modo è possibile sviluppare l'economia di queste aree secondo la loro potenzialità reale.

E' stato scritto da qualche parte, ed è stato anche detto, che in certe zone (come la nostra) potrebbe essere realizzato un distretto per la lavorazione delle ceramiche, in quanto già dotate di produzioni importanti e delle infrastrutture necessarie funzionanti. Certo, c'è stata anche la costruzione (non so a che punto sia) dell'impianto per la produzione della lana di roccia, ma sono piccoli sbagli del passato che comporteranno una perdita di trenta o quaranta miliardi, poi ci sarà una passività di quattro o cinque miliardi annui, ma si tratterà di fenomeni passeggeri. Cerchiamo di tener conto di queste realtà, di riconoscerle e di operare un'inversione di tendenza. Se questa ci sarà, il nostro apporto modesto, umile, verrà dato a chi in questo senso opererà. Prendiamo quindi atto delle dichiarazioni della Giunta e ci asteniamo dal chiedere la votazione della mozione.

Elezione di un consigliere Segretario

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione di un Segretario del Consiglio, carica rimasta vacante dopo le dimissioni del consigliere Giacomo Sanna, nominato Assessore. Informo che il Gruppo consiliare sardista, non più rappresentato nell'Ufficio di Presidenza, ha chiesto, ai sensi del secondo comma dell'articolo 4 del Regolamento interno, che si proceda all'elezione di un proprio Segretario. L'Ufficio di Presidenza, secondo il dettato del terzo comma dell'articolo 4, ha deliberato di accogliere tale richiesta, in quanto legittima e regolarmente espressa. Il Consiglio può pertanto procedere alla relativa votazione.

Ricordo che, secondo quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 5 del Regolamento interno, per l'elezione del Segretario ciascun consigliere può scrivere sulla propria scheda un solo nominativo. E' eletto colui che, essendo iscritto al Gruppo la cui richiesta è stata accolta dall'Ufficio di Presidenza, ottiene il maggior numero di voti; a

parità di voti è eletto il più anziano di età.

Ha domandato di parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). In merito a questo argomento, nei giorni scorsi si è molto parlato, nei corridoi, spesso anche con qualche battuta ironica, ma sempre innocente, della vocazione del Gruppo del P.S.d'Az. ad occupare posti ben oltre la consistenza del proprio Gruppo.

Io concordo con l'impostazione che ha dato la Presidenza in ordine all'applicazione dell'articolo 4, secondo comma, perché in effetti il candidato proposto dal Gruppo del Partito Sardo d'Azione indubbiamente si trova in una posizione di assoluta eleggibilità, non ricoprendo nessun'altra carica e non facendo scattare l'applicazione di nessuna norma che possa imporre l'esercizio delle opzioni per l'una o per l'altra carica.

Però, sempre per fare riferimento a ciò che si dice nei corridoi, bisogna che pur qualcuno sollevi il caso, non in ordine alla legittimità dell'elezione del Segretario, di cui si è detto poc'anzi, ma in ordine a quello che accadrà dopo l'elezione perché, a seguito dell'elezione, ci si troverà in una situazione di illegittimità in relazione al Gruppo del P.S.d'Az., in quanto mantenendo i posti attualmente occupati e aggiungendo quello che andrà ad occupare oggi, si troverà nell'impossibilità di esprimere un Gruppo regolarmente costituito.

Il primo comma dell'articolo 12, infatti, stabilisce che è incompatibile la carica di Presidente del Gruppo con quella di Presidente della Commissione e con quella di componente dell'Ufficio di Presidenza. Il che significa che il candidato di oggi, una volta eletto, non potrà più essere eletto Presidente del Gruppo, perché in tal caso cadrebbe nella posizione di incompatibilità e dovrebbe necessariamente optare. Per cui ci troveremo punto e a capo. E non vale o non varrebbe affermare che, in realtà, il Regolamento non prevede alcuna norma che stabilisca l'incompatibilità tra la carica di Presidente di un Gruppo consiliare e quella di Assessore regionale. A parte il precedente dell'onorevole Deiana, il quale sapendo di dover essere nominato Assessore (o appena nominato) ha rassegnato le dimissioni (secondo prassi qualcuno dice, io dico invece secondo diritto, perché non

bisogna dimenticare che esiste una demarcazione netta tra l'attività di governo e l'attività del Consiglio regionale) il fatto che l'Assessore sia anche un consigliere regionale e che continui a mantenere le prerogative di consigliere regionale non significa che possa assumere degli incarichi come Presidente di Gruppo o nell'Ufficio di Presidenza o come Presidente di Commissione, perché se così non fosse, se non esistesse, pur non essendo prevista espressamente, un'incompatibilità tra le due cariche, non vedo perché l'assessore Sanna avrebbe dovuto rassegnare le dimissioni.

Quando l'articolo 12 stabilisce le incompatibilità evidentemente non può non riferirsi che alle cariche interne del Consiglio perché non interferisce nei rapporti con gli organi esterni al Consiglio quale è il Governo regionale. Pertanto non può essere imputato a una carenza normativa del Regolamento il non avere previsto l'incompatibilità in modo espresso tra Presidente di Gruppo, Presidente di Commissione, componente dell'Ufficio di Presidenza e, poniamo, Assessore, Presidente della Giunta, eccetera. E' nelle cose, è una incompatibilità naturale che deriva dalla diversità delle funzioni e dalla separazione delle funzioni che ad ognuno competono.

Valga per tutti un cenno brevissimo, ma eloquente: l'articolo 28, terzo comma, del Regolamento consiliare stabilisce che il consigliere regionale componente di una Commissione consiliare che venga nominato Assessore rimane sospeso dalle funzioni di componente della Commissione e il suo posto viene occupato da un altro consigliere del medesimo Gruppo. Che significa questo? Significa che l'Assessore, per quanto anche consigliere, non può partecipare ai lavori della Commissione come commissario perché la Commissione predispone gli atti legislativi e quindi pone in essere l'attività preliminare, fondante dell'attività legislativa del Consiglio medesimo. L'Assessore potrà sì partecipare ai lavori della Commissione, ma in rappresentanza della Giunta.

L'argomento che rafforza questo è l'articolo 60: gli Assessori siedono lì, noi sediamo qua; il fatto stesso che ci sia una separazione anche fisica, logistica dei banchi del Governo rispetto a quelli dell'Assemblea consiliare, è la manifestazione, l'espressione della diversità di funzioni tra l'organo

esecutivo e l'organo legislativo. Ora si dirà: una cosa è parlare di incompatibilità (e ammettiamo che ci sia l'incompatibilità) fra Assessore e Ufficio di Presidenza, fra Assessore e Presidente di Commissione, ma che c'entra il Presidente del Gruppo? No, il Presidente del Gruppo c'entra perché partecipa alla Conferenza dei Presidenti di Gruppo attraverso la quale viene decisa la programmazione dei lavori del Consiglio e delle Commissioni. Quindi è attività attinente alla funzione legislativa.

Attraverso le Conferenze dei Presidenti di Gruppo viene stabilito all'unanimità il programma dei lavori e soltanto all'unanimità dei Presidenti di Gruppo può essere stabilito, per esempio, il tempo da assegnare a ciascun Gruppo per gli interventi in Aula. Cioè esiste una serie di funzioni che solo il Presidente di Gruppo, in quanto tale, può esercitare. E se noi consentissimo che un Presidente di Gruppo che sia anche Assessore partecipi alla Conferenza dei Presidenti di Gruppo cosa accadrebbe? Accadrebbe che la Giunta, che normalmente partecipa alla Conferenza dei Presidenti di Gruppo in una col Presidente o con un suo delegato, parteciperebbe con due rappresentanti, cioè invaliderebbe o potrebbe invalidare l'attività della stessa Conferenza dei Presidenti di Gruppo.

Aggiungo: il Presidente di Gruppo ha la prerogativa di sottoscrivere da solo le interpellanze, quindi ha una funzione importante e particolare; può inoltre chiedere il voto segreto, senza neanche consultare il proprio Gruppo; sono tutte prerogative individuali attribuite esclusivamente alla persona e alla funzione del Presidente di Gruppo. Quindi che cosa accadrà, tornando al discorso precedente? Che pur essendo legittima la designazione - e infatti questo Gruppo voterà a favore del designato Demontis perché non c'entra niente in tutta questa vicenda - io mi aspetto che l'Ufficio di Presidenza, che il Presidente personalmente fissi un termine al Gruppo perché risolva il problema, in quanto non potrà rimanere senza presidente. Questo è il concetto.

PRESIDENTE. Ringrazio il collega Masala. Naturalmente questo problema è già all'attenzione del Presidente da parecchie settimane. Non ritengo, peraltro, di dover aprire una discussione sull'argomento perché l'ordine del giorno reca

l'elezione di un Segretario e noi stiamo prefigurando scenari che non si sono ancora realizzati. Comunque credo che il presidente Selis fornirà tutti i chiarimenti nelle sedi opportune. Proporrei quindi di passare immediatamente all'elezione del consigliere Segretario, così come previsto dal Regolamento.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un Segretario del Consiglio regionale.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	66
votanti	66
schede bianche	9
schede nulle	5

Hanno ottenuto voti: Demontis, 47; Serrenti, 3; Bonesu, 2.

Viene proclamato eletto: il consigliere Demontis.

(Hanno preso parte alla votazione i consiglieri: Amadu - Aresu - Balia - Ballero - Balletto - Berria - Bertolotti - Biancareddu - Boero - Bonesu - Busonera - Carloni - Casu - Cherchi - Concas - Cucca - Cugini - Degortes - Deiana - Demontis - Dettori Bruno - Dettori Ivana - Diana - Fadda - Falconi - Fantola - Federici - Ferrari - Floris - Frau - Ghirra - Giagu - Granara - Ladu - La Rosa - Liori - Lippi - Locci - Loddo - Lombardo - Lorenzoni - Macciotta - Manchinu - Manunza - Marracini - Marras - Marteddu - Masala - Milia - Montis - Obino - Onida - Oppia - Petrini - Pirastu - Sanna Giacomo - Sanna Salvatore - Sanna Nivoli - Sassu - Scano - Secci - Tunis Gianfranco - Usai Edoardo - Usai Pietro - Vassallo - Zucca.)

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

discussione della mozione numero 27. Ha domandato di parlare il consigliere Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (F.I.). Poiché il contenuto rappresentato nella mozione è stato superato dal disegno di legge già visionato dalla competente Commissione, che a larga maggioranza ha approvato le linee proposte dalla Giunta, dichiaro di ritirare la mozione stessa.

PRESIDENTE. Passiamo allora al punto successivo. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 28. Ha domandato di parlare il consigliere Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (F.I.). Siamo rimasti d'accordo con l'Assessore competente perché la discussione della mozione numero 28 venga rinviata.

PRESIDENTE. La discussione della mozione numero 28 è rinviata. Ha domandato di parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTTI (F.I.). Volevo solo capire se il punto numero 19 dell'ordine del giorno, cioè la mozione numero 12, è stato accantonato per qualche motivo particolare.

PRESIDENTE. Io sono in possesso dell'ordine del giorno della seduta pomeridiana, probabilmente era stata chiesta ieri sera la sospensione della mozione.

FLORIS (F.I.). La mozione numero 12 è stata discussa stamattina. Era stata rimandata perché mancava il Presidente della Giunta che avrebbe dovuto rispondere.

PRESIDENTE. In sede di Conferenza dei Presidenti di Gruppo si era concordato che, in assenza del Presidente della Giunta, questa mozione non sarebbe stata inserita nell'ordine del giorno pomeridiano. Questa è la motivazione, onorevole Bertolotti.

BERTOLOTTI (F.I.). Mi era sembrato di capire che, a parte le mozioni che interessavano l'assessore Serrenti la posizione della Giunta fosse

quella comunque di rispondere a qualunque mozione, indipendentemente dal fatto che il Presidente ci fosse o meno. Così avevo capito stamattina, se mi sono sbagliato chiedo scusa.

PRESIDENTE. A me risulta, e così ai colleghi Presidenti di Gruppo che erano presenti, che si era deciso di sospendere le mozioni per le quali mancava la persona direttamente interessata a rispondere.

FLORIS (F.I.). L'assessore Manunza si era però dichiarato disponibile a rispondere.

MANUNZA (Popolari), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Io avevo detto che avrei risposto a tutte le mozioni eccetto quelle relative all'informazione e quelle sulle preture, alle quali deve rispondere il Presidente.

Discussione della mozione La Rosa - Scano - Ghirra - Cugini - Berria - Dettori Ivana - Cherchi - Busonera - Cucca - Diana - Falconi - Fois Paolo - Marrocu - Obino - Sanna Salvatore - Sassu - Usai Pietro - Zucca sulla necessità di affrontare con urgenza le questioni relative alla messa in sicurezza, il ripristino ambientale e l'acquisizione del patrimonio immobiliare dell'ENI legato alle attività minerarie per le quali la Società Italiana Miniere (S.I.M. S.p.A.) ha presentato alla RAS istanza di rinuncia dei titoli (30)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 30. Se ne dia lettura.

PIRAS, *Segretario*:

Mozione La Rosa - Scano - Ghirra - Cugini - Berria - Dettori Ivana - Cherchi - Busonera - Cucca - Diana - Falconi - Fois Paolo - Marrocu - Obino - Sanna Salvatore - Sassu - Usai Pietro - Zucca sulla necessità di affrontare con urgenza le questioni relative alla messa in sicurezza, il ripristino ambientale e l'acquisizione del patrimonio immobiliare dell'ENI legato alle attività minerarie per le quali la Società Italiana Miniere (S.I.M. S.p.A.) ha presentato alla RAS istanza di rinuncia dei titoli.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che la Società Italiana Miniere (S.I.M. S.p.A.) ha presentato alla Regione sarda formale richiesta per la rinuncia a 58 titoli minerari (4 permessi, 38 concessioni e 15 affidamenti) ad essa intestati sul territorio regionale;

TENUTO CONTO che i 58 titoli minerari della SIM interessano una superficie complessiva di circa 23.998 Ha che presenta generali situazioni di pericolo ed di profondo degrado ambientale indotte dalla passata attività mineraria;

RILEVATO che il dissesto territoriale e paesaggistico generato dalla passata attività mineraria ha in larga misura compromesso ogni possibilità di utilizzo del territorio qualora non venissero eseguiti appropriati interventi di messa in sicurezza e di recupero ambientale;

CONSIDERATO che la legislazione vigente in materia di disciplina dell'attività estrattiva impone al titolare delle concessioni minerarie l'esecuzione degli interventi per la messa in sicurezza dei lavori minerari (art. 38 del R.D.L. n. 1443 del 1927), nonché l'obbligo di provvedere al riassetto ambientale delle aree oggetto dell'attività di coltivazione (art. 9, comma 1, della legge n. 221 del 30 luglio 1990) come già avvenuto in altre regioni italiane;

RITENUTO che gli interventi previsti nella "bozza di piano per la riconversione produttiva delle aree interessate dalla crisi mineraria", stipulata dalla Regione sarda con il Ministero dell'Industria ai sensi della legge n. 204 del 23 giugno 1993, presuppongono la disponibilità in capo alla Regione sarda del patrimonio immobiliare legato direttamente e indirettamente alle attività minerarie dismesse o in via di dismissione;

VISTO che la delibera CIPI del 20 dicembre 1991 sancisce che l'ENI renda disponibile il patrimonio immobiliare connesso all'attività mineraria dismessa per favorire l'insediamento di nuove attività produttive;

SOTTOLINEATO che gli accordi stipulati dalle società del gruppo ENI con il Ministero dell'Industria, la Regione sarda e le Organizzazioni sindacali per la chiusura della miniera di Montevecchio in data 17 maggio 1991 e per la dismissione delle miniere dell'Iglesiente in data 28 aprile 1993 pre-

vedono che le stesse società del Gruppo ENI si impegnino a rendere disponibile alla Regione sarda a titolo non oneroso il patrimonio immobiliare indispensabile per l'avvio dei progetti di riconversione produttiva;

CONSTATATO che i senatori sardi di tutti gli schieramenti politici hanno presentato un disegno di legge che prevede di affidare alla Regione sarda l'intero patrimonio immobiliare (terreni e fabbricati) direttamente e indirettamente connesso alle concessioni minerarie della SIM in via di dismissione ed attualmente detenuto da diverse società del Gruppo ENI (SIM-CORI-ISAR-SNAM),

impegna la Giunta regionale

affinché vengano messe in atto in modo concreto e determinato tutte le azioni necessarie al conseguimento dei seguenti obiettivi:

1) esercitare tutte le prerogative della Regione sarda in materia di disciplina dell'attività mineraria imponendo alla SIM S.p.A., anche ricorrendo, qualora se ne presentasse la necessità, all'intervento dell'Autorità giudiziaria, l'esecuzione di tutti i lavori, radicali e definitivi, per la messa in sicurezza e per il ripristino ambientale dei siti minerari dismessi o in via di dismissione;

2) non emettere decreti di accoglimento delle istanze per la rinuncia alle concessioni minerarie in favore della SIM S.p.A. fintanto che la stessa SIM S.p.A. non avrà eseguito gli interventi di cui al precedente punto 1, evitando di prescrivere interventi provvisori che non consentano di riportare allo stato morfologico originario i siti minerari dismessi;

3) non procedere all'affidamento ad altri soggetti imprenditoriali, anche regionali, delle concessioni minerarie per le quali la SIM S.p.A. ha presentato istanza di rinuncia prima che la SIM S.p.A. stessa abbia messo a disposizione le risorse finanziarie per l'esecuzione degli interventi di cui al precedente punto 1, evitando in ogni caso di emettere i decreti di accettazione delle istanze di rinuncia prima che la SIM S.p.A., direttamente o tramite altri soggetti imprenditoriali dalla stessa SIM eventualmente incaricati, provveda all'esecuzione degli stessi interventi di messa in sicurezza e di ripristino ambientale;

4) mettere in atto tutte le azioni necessarie per acquisire al demanio regionale l'intero patrimonio immobiliare (terreni e fabbricati) direttamente o indirettamente connesso alle attività minerarie della SIM dismesse o in via di dismissione ed attualmente detenuto da diverse società del Gruppo ENI, raccordando a tal fine l'azione della Giunta regionale a quella dei parlamentari sardi, con lo scopo di proseguire gli stessi obiettivi senza però attendere il cammino parlamentare del D.D.L. da loro presentato in Senato;

5) raggiungere eventuali transazioni con il Gruppo ENI per l'acquisizione del patrimonio immobiliare senza sollevare, in ogni caso, la SIM S.p.A. dall'onere derivante dagli interventi di messa in sicurezza e di ripristino ambientale a meno che la stessa SIM S.p.A. non intenda evitare i tempi lunghi per l'esecuzione di tali interventi trasferendo alla Regione sarda le risorse finanziarie in misura congrua per l'esecuzione degli stessi interventi. In quest'ultimo caso la Giunta regionale dovrà avvalersi esclusivamente dell'Ente Minerario Sardo o di un nuovo soggetto che ne assumerà le funzioni, per l'esecuzione degli interventi di messa in sicurezza e di ripristino ambientale, trasferendo allo stesso le risorse finanziarie relative ed il patrimonio immobiliare, annesso alle concessioni minerarie,

impegna inoltre la Giunta regionale

a riferire alla competente Commissione consiliare entro 60 giorni sulle azioni messe in atto per il conseguimento degli obiettivi sopraindicati e sui risultati conseguiti. (30)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Uno dei presentatori della mozione ha facoltà di parlare.

LA ROSA (Gruppo Misto). Signor Presidente, signori Assessori, colleghi e colleghe, prima di iniziare l'illustrazione della mozione riterrei opportuna la presenza dell'Assessore dell'industria, perché il problema riguarda quell'Assessorato ed è di una certa importanza. La questione - come è noto - è di rilievo, ma siccome vi sono anche altre mozioni sulle quali dovrò riferire in Aula, cercherò

di non tediare i colleghi dilungandomi eccessivamente.

Il problema della messa in sicurezza, del ripristino ambientale e dell'acquisizione del patrimonio immobiliare dell'ENI legato alle attività minerarie, per le quali la Società Italiana Miniere ha presentato alla Regione istanza di rinuncia dei titoli, è un problema annoso e di grande, enorme attualità, al quale sono legate serie prospettive di sviluppo dei siti minerari dismessi della nostra Regione, e in particolare del bacino del Sulcis-Iglesiente, Guspinese-Villacidrese. Messa in sicurezza, ripristino ambientale, acquisizione del patrimonio immobiliare, recupero dei compendi immobiliari rappresentano il percorso per la riconversione produttiva. In questo modo è stata sempre considerata la questione e così io la considererò nel mio intervento. La mozione richiama dati e date, strumenti e norme, accordi stipulati coi Governi e con l'ENI e, rispetto a tutto questo, vi è la situazione di abbandono e di degrado di questo territorio e l'arretratezza e la povertà che connota il territorio stesso.

Nella mozione è richiamata anche la dimensione quantitativa del problema: i titoli minerari sono ben 58 e la superficie complessiva è di quasi 24 mila ettari; un territorio che presenta un degrado profondo, un dissesto territoriale e paesaggistico, generato appunto dalla passata attività mineraria, che comprometterebbe ogni possibilità di utilizzo del territorio stesso, qualora non si eseguissero interventi di messa in sicurezza e di ripristino ambientale. La messa in sicurezza e il ripristino ambientale delle aree già oggetto dell'attività di coltivazione mineraria spettano ai titolari della concessione mineraria e quindi all'ENI. In questo senso, del resto, oltre che leggi ci sono accordi stipulati negli anni a seguito anche di lunghe, difficili vertenze e battaglie che hanno visto non soltanto i lavoratori del settore ma le intere comunità partecipare in modo intenso, determinato e civile. Ma, come accennavo all'inizio, dati, date, strumenti, leggi, accordi, tutto è rimasto sulla carta.

Vorrei ricordare brevemente soprattutto le tappe più importanti di questa lunga vertenza con l'ENI e col Governo nazionale. Si ricorderà sicuramente Montevicchio, il pozzo Amsicora e l'accordo che, il 17 maggio del '91, portò a termine

quella lunga battaglia (un accordo rimasto, ahimè, quasi interamente sulla carta). A questo accordo seguì quello del 28 aprile del '93, che segnò la fine dell'occupazione di tutte le miniere dell'Iglesiente e di quella lunga mobilitazione del bacino denominato "Marcia per lo sviluppo del Sulcis-Iglesiente-Guspinese". L'accordo del 28 aprile del '93 prevedeva la chiusura programmata delle ultime miniere ancora in attività al 31 dicembre '95 e l'avvio di iniziative sostitutive delle attività minerarie dismesse.

Inoltre, come ricordava la mozione del collega Montis, per queste aree un'apposita legge prevede anche la stipula di un accordo di programma per la realizzazione di un piano di riconversione produttivo; questo piano è stato predisposto nell'ottobre del '94 dal Ministero dell'industria, è stato recepito dalla Giunta regionale nel dicembre del '94, ma da allora non ci sono stati ulteriori passi in avanti. Nel piano di riconversione è previsto il ripristino ambientale, il recupero dei compendi immobiliari e gli incentivi per le iniziative sostitutive. Questo patrimonio riguarda una superficie complessiva di 24 mila ettari e un complesso immobiliare che rappresenta, per le prospettive di sviluppo di tutta quest'area, uno strumento assolutamente indispensabile; il recupero di questi immobili a fini produttivi, culturali, civili, sociali, può rappresentare infatti, oltre che il consolidamento dell'identità culturale e civile di una comunità, anche la possibilità di nuove prospettive di sviluppo diversificato e integrato rispetto a una precedente vocazione quasi monoculturale.

Si tratta, come si sa, appunto perché la questione è stata più volte richiamata anche dalla stampa, di acquisire al patrimonio della Regione Sardegna gli immobili e i beni collegati alle pertinenze minerarie dismesse o in via di dismissione. E su questo punto non c'è stato e non c'è accordo con l'ENI. La mozione richiama, appunto, la Giunta regionale a utilizzare in materia tutte le prerogative che la legislazione vigente le assegna per evitare che ci siano sconti e che l'ENI abbandoni le concessioni minerarie, dopo aver consumato tutto ciò che poteva essere consumato, senza adempiere agli obblighi legislativi di messa in sicurezza e di ripristino ambientale.

E' possibile anche (lo si chiede anche al punto 5) della mozione) una eventuale transazione con

il Gruppo ENI per l'acquisizione del patrimonio immobiliare, ma questa transazione non deve sollevare l'ENI dall'onere degli interventi di messa in sicurezza e di ripristino ambientale, a meno che non decida, allo scopo di evitare tempi lunghi per l'esecuzione di tali lavori, di trasferire alla Regione sarda risorse finanziarie in misura congrua per l'esecuzione degli stessi interventi. In questo caso la Giunta regionale dovrà avvalersi esclusivamente di un unico soggetto (quello che oggi si chiama Ente minerario e che potrà diventare un nuovo soggetto nei prossimi mesi) per l'esecuzione degli interventi di messa in sicurezza e di ripristino ambientale, trasferendo allo stesso le risorse finanziarie relative al patrimonio immobiliare annesso alle concessioni minerarie.

Il problema ovviamente non riguarda soltanto la Sardegna; pertanto io ritengo che sia utile che la nostra Regione in qualche modo indaghi su quello che è accaduto anche in altre regioni del Paese, in particolare in Toscana, dove appunto l'ENI, che ha operato soprattutto nel Grossetano, è stata chiamata alla messa in sicurezza e al ripristino ambientale. Si pensi soltanto che dal '79 ad oggi, in 16 anni, l'ENI ha dovuto impiegare, per la messa in sicurezza di tre concessioni per 1400 ettari complessivi, 65 miliardi, e nella nostra Regione le concessioni sono 58 per 24 mila ettari circa. Facendo il rapporto dovrebbero essere impiegati quasi 700 miliardi.

Bisogna peraltro tener conto che i costi della messa in sicurezza sono imprevedibili perché, nel corso dei lavori, si possono verificare situazioni che non sono prevedibili al momento della progettazione e dell'avvio dei lavori stessi. Lo stesso ripristino ambientale, a seguito della legge numero 221 del '90, ha portato l'ENI, in questo caso l'AGIP per conto dell'ENI, a predisporre un piano di bonifica e di riabilitazione ambientale che prevede, per tre anni, una spesa di 30 miliardi, ma anche questa cifra potrebbe lievitare.

Questo per dire che noi non possiamo certamente, pur riconoscendo l'esigenza di arrivare ad una transazione, rinunciare minimamente alle nostre prerogative e a far pagare all'ENI un conto congruo che consente, da un lato, di assicurare la sicurezza, dall'altro il recupero dei compendi e dei territori ai fini produttivi, civili e culturali. Occorre

quindi una forte e visibile volontà politica che punti a chiudere positivamente la vertenza con un accordo di programma che comprenda la messa in sicurezza, la riabilitazione ambientale, il recupero dei compendi, le infrastrutture e gli incentivi per la riconversione produttiva.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Gianfranco Tunis. Ne ha facoltà.

TUNIS GIANFRANCO (Popolari). Signor Presidente, colleghi consiglieri, molto brevemente intervengo per affermare che ci troviamo d'accordo con il contenuto della mozione La Rosa e più. Siamo d'accordo, appunto, per l'accoglimento; siamo d'accordo sulle finalità, però voglio aggiungere che, per il raggiungimento di questo obiettivo, già da diverso tempo la Regione sarda, unitamente al Governo e all'ENI e alle Organizzazioni sindacali, aveva costituito l'Azienda Miniere Iglesiente.

Quindi siamo senz'altro d'accordo sui lavori di messa in sicurezza e di riabilitazione ambientale. A tale proposito posso già affermare che per le miniere dell'Iglesiente si è già parzialmente provveduto ai lavori di messa in sicurezza. Per quanto riguarda i lavori di riabilitazione ambientale, sono stati presentati i progetti anche esecutivi al Governo, al fine di poter beneficiare delle risorse di cui alla legge numero 204. Questi progetti hanno già ricevuto il parere favorevole della Regione sarda.

Quindi ci troviamo già con un soggetto attuatore ben individuato, e non è certamente il caso di andare a ricercare altri soggetti. Per quanto riguarda i fondi a disposizione, l'Azienda Miniere Iglesiente per la messa in sicurezza dispone di 30 miliardi e per la riabilitazione ambientale di 24 miliardi. E' pertanto, a mio avviso, legittimamente autorizzata a proseguire e a svolgere questo ruolo voluto già dal legislatore nell'ambito delle aziende regionali.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Montis. Ne ha facoltà.

MONTIS (R.C.-Progr.). Signor Presidente, io ho evitato di parlare su questo argomento delle zone minerarie da mettere in sicurezza, perché mi ero riservato di farlo in occasione dell'illustrazione di questa mozione del Gruppo progressista, sulla

quale concordo pienamente.

Vorrei dire alcune cose: quando furono chiusi gli ultimi cantieri della Montevecchio, nel 1991 (che tra l'altro fu un errore delle organizzazioni sindacali, perché un'attività industriale come quella può anche essere chiusa con un atto d'imperio, ma mai un'organizzazione sindacale dovrebbe acconsentire a tale chiusura), raccomandammo, e sarebbe stato un elemento oggi di grande vantaggio per l'amministrazione regionale, di contrattare con l'ENI il mantenimento almeno della manutenzione degli impianti. E' una soluzione che si registra normalmente in tutti i paesi dove vengono dismesse le attività minerarie, in tutti i Paesi industrialmente evolute (dagli Stati Uniti d'America alla Germania, alla Francia, al Belgio) e che consente che in momenti particolari, contingenti, l'attività produttiva possa essere ripresa.

Invece nel Montevecchio i pozzi di levante sono ormai allagati per seicento metri e nessuno ci rimetterà mai mani, a meno che non si verifichino sconvolgimenti sismici che risolvano i problemi di lassù. Comunque l'accordo per la creazione di attività sostitutive all'attività mineraria prevedeva anche il recupero di quelle aree, di migliaia di ettari di terreno. Ora pare che ci siano difficoltà perché l'ENI, attraverso l'articolazione societaria indicata nella stessa mozione (SIM-CORI-ISAR-SNAM) avrebbe trovato il marchingegno per "dividere e comandare" (io non conosco il latino, l'avrei detto in latino) e quindi, sollecitando il localismo, alienare o restituire una parte di queste aree alle amministrazioni comunali.

In questo modo si verificherebbe un disastro perché non potrebbe esserci più un programma globale di valorizzazione di queste aree e di ripresa produttiva. Faccio il caso della Montevecchio, a disposizione della quale vi sono quindici miliardi da quattro anni; il progetto è rimasto fermo per qualche tempo, ma adesso i problemi tecnici pare siano risolti; pertanto è facile intuire cosa succederebbe se le aree venissero restituite ai rispettivi Consigli comunali. Non si tratta di non voler coinvolgere le amministrazioni comunali intorno ad un progetto di recupero produttivo, di valorizzazione produttiva e di diversificazione degli interventi; si tratta di avere un progetto unitario, che solo la Regione può elaborare.

D'altra parte, se ci sono queste diversificazioni societarie, sulle quali poi l'ENI fa affidamento per una trattativa diretta con le amministrazioni comunali, è altrettanto vero che l'amministrazione regionale, riconsiderando le cose, come diceva La Rosa, può impugnare gli accordi sottoscritti a suo tempo ed esercitare una pressione anche nei confronti dei senatori sardi. Io non so che fine abbia fatto quel disegno di legge presentato per affidare alla Regione l'intero patrimonio immobiliare, non so se sia stato discusso ed approvato, non abbiamo più avuto notizie. Si tratta di risorse importanti, non solo per l'estensione (sono 24 mila ettari di terreno) ma soprattutto per la qualità: le aree di natura boschiva sono tra le più interessanti dell'Isola e vi sono anche zone dove è possibile progettare grandi, moderni, efficienti e produttivi insediamenti di natura turistica.

Io credo che occorra condurre una battaglia seria per ottenere questo; lo so che ci sono queste rivendicazioni da parte di alcune amministrazioni locali, però credo che la Regione debba comunque fare in modo di acquisire queste aree per poi in sede di elaborazione dei programmi, associare le amministrazioni locali nel lavoro e nella ricerca più accurata della valorizzazione delle stesse.

L'altra questione è quella della messa in sicurezza; è inaccettabile che non si intervenga (basterebbe vedere anche solo la situazione di Ingurto-su) sia perché esiste una legge, sia perché l'ENI l'ha fatto in altre regioni italiane, nella fattispecie in Toscana, dove sono state spese molte decine di miliardi, sia perché è un'esigenza primaria per il recupero di questi terreni. Esiste, del resto, un contratto da rispettare, un accordo che è un vero e proprio contratto e che ha visto la Regione apporre la propria firma in qualità di garante (l'assessore Murgia era ancora segretario regionale della CGIL in quel periodo e credo che ricorderà bene questo accordo). La messa in sicurezza o l'eventuale assegnazione alla Regione di risorse finanziarie in questo senso da parte del Governo creerebbero anche le condizioni per l'elaborazione di un progetto molto rapido.

L'ultima questione è l'utilizzo del fabbricato; so che ci sono anche alcune università che hanno chiesto di potervi realizzare dei centri di studio e di ricerca, ma all'interno di questi locali vi sono

delle parti di enorme rilevanza artistica e storica. Nella sede della direzione di Montevecchio, del primo proprietario della miniera che ottenne nel secolo scorso i permessi di ricerca mineraria, vi sono delle stanze che presentano stucchi dorati; sono locali incredibilmente belli, che non hanno eguali probabilmente neanche nei palazzi dei nobili cagliaritari o sassaresi. Si tratta di edifici che presentano una grande potenzialità attrattiva per una politica turistica che oltre alle coste miri alla valorizzazione delle zone interne della Sardegna.

Bisogna quindi decidere con grande attenzione, respingendo, dove è possibile, le diverse ipotesi che non mirano a realizzare un progetto unitario che consenta la valorizzazione piena di queste grandi e importantissime risorse. Perché il fine ultimo di questo recupero deve essere l'occupazione (continuiamo a battere la lingua dove duole il dente), il problema centrale rimane l'occupazione. E queste risorse possono costituire una possibilità di occupazione importante, soprattutto in zone che, più di altre, hanno patito le conseguenze di una distruzione industriale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). Solo un minuto per dire che essendo ovviamente d'accordo con la mozione che abbiamo presentato e con i ragionamenti fatti poc'anzi dal collega La Rosa, voglio solo sottolineare l'esistenza di un piccolo problema che probabilmente potrà essere risolto con una migliore formulazione del testo del documento. Mi riferisco solo al punto 4 che tratta la questione dell'acquisizione al demanio regionale.

Noi tutti sappiamo che i comuni interessati rivendicano l'acquisizione diretta e immediata eliminando il passaggio regionale; naturalmente la valutazione su questa rivendicazione è opinabile: c'è chi pensa che sia giusta, c'è chi pensa che non sia giusta. Noi però riteniamo che sia un po' complicato passare ad un'acquisizione immediata da parte dei comuni perché è chiaro che occorre garantire l'unitarietà del processo, sia per quanto riguarda la messa in sicurezza sia per quanto riguarda l'impatto ambientale, sia infine per quanto riguarda la tutela dell'occupazione, l'impostazione

della riconversione produttiva e il processo di valorizzazione medesimo.

Però, detto questo, è probabilmente giusto, saggio, evitare che appaia che il Consiglio regionale si ponga in una posizione di antagonismo, di contrapposizione rispetto ai comuni; tutto questo andrà discusso insieme con i comuni, i quali vanno associati strettamente all'intero processo. Se da un lato, infatti, serve il coordinamento unitario della Regione, dall'altro mi sembra fuori discussione il passaggio finale alle comunità locali. Allora probabilmente una riformulazione (che si può fare anche molto rapidamente) del punto 4 consentirà di pervenire a una dizione più soddisfacente.

Pertanto, Presidente, possiamo o andare avanti con l'ordine del giorno e prenderci dieci minuti per riformulare il punto 4 o (col consenso dell'Aula e dopo aver sentito anche il parere della Giunta) procedere subito ad una riformulazione. Io ne propongo una su due piedi: la frase "mettere in atto tutte le azioni necessarie per acquisire al demanio regionale" potrebbe, per esempio, essere sostituita con la seguente: "acquisire alla comunità regionale temperando le aspirazioni dei comuni interessati con la necessità di garantire l'unitarietà del processo". Se siamo d'accordo e se c'è il consenso dell'Aula si può operare questa leggera modifica, altrimenti, Presidente, sarebbe necessario, andando avanti con la prossima mozione iscritta all'ordine del giorno, sospendere per cinque minuti questo argomento per trovare una formulazione che raccolga il consenso di tutti.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore dell'industria.

MURGIA (Progr. S.F.D.), Assessore dell'industria. Per agevolare questo processo di revisione potrei esporre alcune delle posizioni della Giunta in merito, in modo tale che, dopo la sospensione, il lavoro di revisione finale possa tener conto anche di queste posizioni.

Confesso di avere qualche rammarico per essere arrivati in questo modo un po' affrettato e con tempi molto stretti alla discussione di un argomento che è di straordinaria rilevanza economica, politica, sociale e culturale. Probabilmente sareb-

be stato utile un approfondimento della discussione in sede di Commissione, in modo da arrivare in Consiglio avendo alle spalle una riflessione più approfondita su questi temi. Rispetto alle questioni poste c'è, in linea di massima, un consenso da parte della Giunta, consenso dovuto anche al fatto che sono stati mossi dei concreti passi nella direzione indicata dalla mozione, e che configurano una situazione assai più avanzata rispetto a quella esistente nel momento in cui veniva formulata la mozione.

Resta il fatto che il grosso dei problemi è ancora da affrontare. In che senso? Il passaggio del patrimonio immobiliare delle società afferenti all'ENI è oggetto di una trattativa già avviata tra la Regione e le società dell'ENI e che è ferma davanti a una richiesta di incontro tra Giunta regionale e ENI centrale per un momento di riflessione globale con l'ente perché dia, alle varie società nelle quali si articola la proprietà di questi terreni, disposizioni compatibili con le esigenze di acquisire alla comunità regionale un patrimonio indispensabile per avviare un processo di riconversione produttiva, sociale, culturale ed ambientale di grande portata di quelle aree. Deve trattarsi di un processo di riconversione capace di creare, dal punto di vista anche della movimentazione di risorse, dal punto di vista della necessità di generare posti di lavoro, nuove attività, sia produttive che culturali, paragonabili a quelle esistenti nel sistema minerario dismesso.

Adesso siamo agli sgoccioli; il 31/12 dovrebbe scadere il termine per la cessazione dell'attività della Mineraria iglesiente, e con la cessazione di queste attività si chiude una pagina della storia del bacino minero-metallifero. Restano in piedi altre attività minerarie - non bisogna dimenticarlo - che riguardano minerali per l'industria, che riguardano pietre ornamentali, che riguardano cave; c'è tutto un complesso di attività che si dovrà portare avanti e in qualche caso anche sviluppare. Ma si chiude una pagina di storia molto importante per la Sardegna, legata alle vicende di questi bacini; e bisogna chiuderla nel migliore dei modi, garantendo quindi anche *chance* di sviluppo a coloro che hanno perso una così importante attività.

Non ci troviamo in presenza di una semplice chiusura di una fabbrica, per quanto grossa e importante potesse essere sia, ma - ripeto - del

venir meno di una sorta di civiltà mineraria che va sostituita con un progetto estremamente ambizioso di riconversione complessiva di queste aree. Per fare questo occorre la disponibilità del patrimonio immobiliare e la disponibilità delle risorse. La nostra pretesa di acquisizione dei terreni minerari è basata sul fatto che questa costituisce in qualche modo una contropartita rispetto al venir meno di queste attività e rispetto al fatto che noi riteniamo molto importante mantenere in un unico soggetto l'unità del processo di messa in sicurezza degli impianti, di riconversione, di ripristino ambientale e di riconversione a fini produttivi.

Cosa voglio dire? Che vedendola separatamente, come avviene normalmente nelle dismissioni minerarie, in cui una società si impegna a mettere in sicurezza gli impianti e a riconsegnarli al demanio regionale nel caso di beni pertinenziali, in realtà ci muoveremmo in direzione contraria alla finalità che ci riproponiamo con l'acquisizione del patrimonio. Voglio dire che, vista al di fuori di un disegno globale la messa in sicurezza può voler dire anche il riempimento di alcune gallerie o la loro occlusione, quando in un progetto di recupero, di ripristino e di uso di questi beni, questa galleria potrebbe essere utilizzata per fini turistici, museali e via dicendo.

Paradossalmente se l'ENI o la SIM mettesse in sicurezza al di fuori di questo progetto originario compirebbero un danno e aumenterebbero i costi dell'operazione che poi dovrebbe essere posta in essere dalla Regione. La messa in sicurezza può significare infatti, per esempio, l'abbattimento di edifici pericolanti, che sono edifici che noi invece vogliamo ripristinare, restaurare e riutilizzare ad altri fini. Pensiamo alla laveria di Nebida, sul mare, e ad altre costruzioni di questo genere. In molti casi si tratta anche di beni e patrimonio immobiliare vincolati dalla Sovrainendenza per le loro caratteristiche, per il loro pregio storico, architettonico ed ambientale. Da qui l'esigenza e la complicazione del problema; da qui l'esigenza che questa unità venga preservata. Questo lo si può ottenere mantenendo, per tutta la fase di dismissione mineraria, di messa in sicurezza, di programmazione, di ripristino ambientale il più possibile l'unitarietà del compendio immobiliare e la gestione unitaria di questo processo.

A questo punto c'è però da tenere in considerazione, giustamente, la legittima esigenza dei comuni di venire in possesso di porzioni così grandi e significative del loro territorio, ricevendo un risarcimento per una colonizzazione durata tanti anni che li ha sempre esclusi dalla titolarità di beni di loro pertinenza. Io credo che noi, quindi, non dobbiamo operare una scelta secca tra acquisizione alla Regione o acquisizione e frammentazione da parte dei comuni; dobbiamo dire, a mio avviso, che esiste un problema transitorio che esige intanto la disponibilità globale, non frazionata, di questi terreni in modo tale da consentire questo processo, e riconoscere, nel contempo, che il destino finale non tra mille anni, ma in tempi ragionevoli, nel medio periodo, di questi territori, di questi beni, è quello di tornare nella disponibilità dell'ente locale di appartenenza. Ove ci siano terreni per i quali si possa ipotizzare, fin da oggi, che non rientrino in questo ragionamento, il passaggio all'ente locale può essere immediato. Penso, per esempio, a quelle aree fabbricabili dentro il comune di Iglesias che non abbiamo ragione di tenere a disposizione e che devono quindi essere messe a disposizione subito di quella comunità.

Per quanto riguarda poi l'atteggiamento dell'ENI, ci sono due strade per massimizzare l'impegno di questo ente nel ripristino ambientale e nella messa in sicurezza. La legislazione, sia pure con molte incertezze, ci consentirebbe di aprire un lungo contenzioso con questa società che potrebbe però portare a una lievitazione consistente dei costi di messa in sicurezza e di ripristino ambientale. Questa è una strada che sostanzialmente è stata seguita dalla Toscana, ma ha un inconveniente: ritarderebbe molto l'inizio dei lavori e rischierebbe di compromettere il processo di riconversione di questi territori; perché fino a quando questa procedura non sarà esaurita noi ci troveremo nell'impossibilità di avere a disposizione questi territori per realizzare ciò che dobbiamo realizzare. In ogni caso questo riguarderebbe i beni pertinenziali che tornerebbero alla Regione, mentre la grande massa di terreni di cui si parla sono ormai terreni che non fanno più parte delle pertinenze minerarie e che sono trattati alla stregua di qualsiasi proprietà immobiliare, come è il caso di tutti i terreni della SNAM.

Allora è preferibile, a mio avviso, ricercare, come indicato nella seconda ipotesi del documento, la strada della trattativa che non esoneri l'ENI dai suoi obblighi nei confronti del territorio, ma che contemporaneamente assicuri una conclusione rapida e certa della vertenza in modo tale da essere in grado, tra un paio di mesi, di programmare le iniziative e di evitare di perdere la disponibilità dei fondi CEE e degli altri attualmente disponibili. Per questo io dico che, accogliendo totalmente lo spirito ed anche il contenuto della mozione, suggerisco di apporre le opportune correzioni, in modo tale da consentirci quella flessibilità necessaria per concludere rapidamente e positivamente la trattativa nei confronti dell'ENI e contemporaneamente permetterci di dire ai comuni che stiamo tenendo conto delle loro legittime aspirazioni.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori della mozione ha facoltà di replicare.

LA ROSA (Gruppo Misto). Soltanto un minuto, signor Presidente, per dire che quella flessibilità a cui si richiama l'Assessore esiste già nel documento, è contenuta nello spirito della mozione stessa, in particolare nel punto numero 5, dove si parla di transazione e quindi di trattativa. Ma qualora la trattativa si arenasse, non per colpa della Regione ma per volontà dell'ENI (il che non si può escludere) sono richiamate, negli altri punti, tutte le prerogative della Regione sarda in base alla legislazione vigente. Non vi sono delle rigidità che impediscono alla Regione di trattare col massimo di flessibilità, ma si richiede che vengano tenute ferme le prerogative che sono della Regione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Per consentire il raggiungimento di un accordo sulla mozione numero 30, sospendo la seduta per 5 minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 52, viene ripresa alle ore 18 e 58.)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). Abbiamo riformulato, unitariamente mi sembra, il punto 4 sostituendo

alle parole "al demanio" le parole "alla comunità" e alle parole "gruppo ENI" il seguente inciso "secondo una procedura che contemperi le legittime aspirazioni dei comuni interessati con le complesse esigenze di riconversione produttiva, di tutela dei livelli occupazionali, di adempimento di obblighi di legge derivanti dall'attività mineraria in atto e da quella cessata, garantendo comunque la piena disponibilità del patrimonio per un progetto di riconversione da gestire mediante un accordo di programma tra Enti locali, Regione e altri soggetti interessati".

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta su queste modifiche ha facoltà di parlare l'Assessore dell'industria.

MURGIA (Progr. S.F.D.), *Assessore dell'industria*. La Giunta accoglie queste modifiche.

PRESIDENTE. Metto in votazione la mozione numero 30 con le modifiche testé apportate. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata)

Discussione della mozione La Rosa - Scano - Ghirra - Cugini - Berria - Dettori Ivana - Cherchi - Busonera - Cucca - Diana - Falconi - Fois Paolo - Marrocu - Obino - Sanna Salvatore - Sassu - Usai Pietro - Zucca sulla necessità di avviare con immediatezza tutte le iniziative per procedere al riassetto del settore minerario e dell'Ente Minerario Sardo (E.M.Sa.) secondo le linee contenute nella deliberazione della Giunta regionale 4/38 del 31.01.1995 avente come oggetto: direttiva dell'Ente Minerario Sardo per l'elaborazione di un progetto per
Il riassetto del gruppo (31)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 31. Se ne dia lettura.

VASSALLO, *Segretario*:

Mozione La Rosa - Scano - Ghirra - Cugini - Berria - Dettori Ivana - Cherchi - Busonera - Cucca - Diana - Falconi - Fois Paolo - Marrocu - Obino - Sanna Salvatore - Sassu - Usai Pietro - Zucca sulla

necessità di avviare con immediatezza tutte le iniziative per procedere al riassetto del settore minerario e dell'Ente Minerario Sardo (E.M.Sa.) secondo le linee contenute nella deliberazione della Giunta regionale 4/38 del 31.01.1995 avente come oggetto: direttiva dell'Ente Minerario Sardo per l'elaborazione di un progetto per il riassetto del gruppo.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che la riforma dell'EMSA e delle altre Società minerarie partecipate dalla Regione Autonoma della Sardegna è indispensabile e urgente;

RILEVATO che nel novembre del 1994 fu raggiunto un accordo tra le organizzazioni sindacali confederali e l'Assessore regionale dell'industria in cui si individuavano i tempi e il percorso per la riforma dell'EMSA e delle Società minerarie partecipate dalla Regione sarda;

SOTTOLINEATO che, con delibera 4/38 del 31 gennaio 1995, la Giunta regionale ha emanato una direttiva al fine di procedere a un riassetto di carattere temporaneo del gruppo, coerente con le linee all'EMSA di un organico riassetto da realizzarsi con provvedimento legislativo;

CONSIDERATO che gli obiettivi richiamati dalla delibera della Giunta restano quanto mai necessari e urgenti;

RIAFFERMATO che il settore minerario in Sardegna rappresenta un pezzo fondamentale di un potenziale sviluppo economico e sociale della Regione;

CONSTATATO infine che il perdurare di una situazione di crisi, non affrontata in modo adeguato, produce da un lato l'inevitabile conflitto sociale e dall'altro ulteriori perdite finanziarie, produttive, occupazionali,

impegna la Giunta regionale

1) a dare immediata esecuzione alle linee operative di cui alla delibera 4/38 del 31 gennaio 1995;

2) ad assumere contestualmente le deliberazioni necessarie per trasferire all'EMSA il pacchetto azionario di tutte le partecipazioni regionali nelle Società operanti nel settore minerario;

3) a riferire entro 30 giorni alla competente Commissione consiliare sull'esecuzione delle iniziative di cui ai punti precedenti. (3)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Uno dei presentatori della mozione ha facoltà di parlare.

LA ROSA (Gruppo Misto). Qui si può davvero procedere molto rapidamente, perché la mozione è in parte superata. Essa è stata presentata, infatti, in una fase in cui sembrava che la delibera del gennaio di quest'anno non dovesse più aver corso, con la funzione, quindi, di richiamare la Giunta al rispetto di quella delibera e di quanto in essa era previsto. Successivamente però sono intervenuti dei fattori nuovi, la delibera ha fatto dei passi in avanti e infine è stata approvata la legge numero 20, che ha affrontato la questione degli enti in generale. Rimane, ovviamente, nella mozione, un punto che considero molto importante richiamare, e che può essere oggetto di decisioni, di deliberazioni della Giunta anche prima dell'eventuale legge di riforma dell'Ente Minerario Sardo e del settore minerario.

A tale proposito prendo atto con soddisfazione delle dichiarazioni rese ieri dall'Assessore dell'industria, rispetto ad un disegno di legge che si sta approntando presso il suo Assessorato. Vorrei ricordare anche che, sull'argomento, è depositata presso la Commissione competente una proposta di legge e che sulla riforma dell'Ente minerario e del settore minerario in Sardegna siamo in una fase ormai molto matura di discussione e di dibattito, e che esiste un consenso molto vasto, tra le organizzazioni sindacali, tra le maestranze e anche tra le comunità locali maggiormente interessate, su un'ipotesi di riforma.

Il punto che segnalavo nella mozione, che richiamo per concludere, è che pervenendo a una riforma dell'Ente Minerario Sardo e del settore minerario, ed anche in una fase di transizione, è già possibile intervenire per trasferire all'unico soggetto (che al momento è l'Ente minerario, e che domani sarà un altro soggetto, verosimilmente) i pacchetti azionari che la Regione detiene in altre società che operano al di fuori dell'Ente minerario, ma sempre nel settore minerario. Que-

sta sembra d'altra parte una cosa inevitabile; se poi si ritiene di doverlo fare contestualmente all'approvazione della legge e non prima, anche questa scelta mi sembra accettabile.

A me sembra comunque che possa essere utile anticipare i tempi perché questa operazione va nella direzione della riforma, accoglie quanto già prescritto nella delibera del 31 gennaio, dà maggiori garanzie alle potenzialità di sviluppo (penso per esempio alla fluorite) e dà maggiori garanzie anche ai lavoratori interessati, soprattutto a quelli delle miniere dell'Iglesiente, considerata la scadenza del 31 dicembre.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore dell'industria.

MURGIA (Progr. S.F.D.), Assessore dell'industria. Dico soltanto che il parere della Giunta su questa mozione è favorevole. Le motivazioni le ho sostanzialmente esposte ieri rispondendo a un'interpellanza sullo stesso argomento. Ci sono concrete possibilità di attuare la delibera approvata il 31 gennaio scorso dalla Giunta, non soltanto per gli aspetti formali e procedurali, ma anche dal punto di vista sostanziale, cioè nella ricerca di processi di privatizzazione, di dismissione e di razionalizzazione, che consentano un assetto del settore adeguato anche alla luce di quel ragionamento che si faceva prima sulla gestione dei processi di riconversione dell'attività mineraria.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

DETTORI IVANA, Segretaria f.f.:

Ordine del giorno Ballero - Macciotta - Sanna Salvatore - Busonera sulle partecipazioni regionali in società di capitali.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sulla mozione n. 31 riguardante l'EMSA;

PRESO ATTO dell'avvenuta entrata in vigore della legge relativa al riordino degli organi di ge-

stione degli enti regionali;

PRESO ATTO che tale legge disciplina solo gli enti pubblici regionali, mentre, ovviamente, non considera tutte le partecipazioni della Regione in società di interesse pubblico, quali le partecipate dagli enti sotto forma di S.p.A. e gli altri organismi quali il Consorzio 21, il CRS4, il BIC, la SIPAS, la SIGMA, l'INTEX, etc.

impegna la Giunta regionale

a) a riferire alla Prima Commissione Permanente, entro il mese di settembre, sul quadro complessivo delle partecipazioni, con la specificazione del rispettivo capitale, delle quote detenute dalla parte pubblica, della composizione degli organi di amministrazione, dell'oggetto sociale, dei risultati della gestione negli ultimi esercizi e dei programmi di attività, inviando la relativa documentazione almeno tre giorni prima dell'audizione;

b) a far conoscere, nell'occasione, gli indirizzi che la Giunta intende assumere in ordine a tali partecipazioni. (1)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno ha facoltà di parlare l'Assessore dell'industria.

MURGIA (Progr. S.F.D.), Assessore dell'industria. La Giunta è favorevole. Richiede però un po' di elasticità sulla data finale, perché il termine del 30 settembre sembra un po' troppo vicino.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione il voto il consigliere Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (F.I.). Per annunciare il voto positivo del mio Gruppo sull'ordine del giorno, che fa seguito ad una ormai datata sollecitazione di tutta la prima Commissione nei confronti della Giunta perché facesse chiarezza sia sulle società di sua pertinenza sia sulle partecipate. Avendo quest'ordine del giorno anche un carattere di trasparenza nei confronti delle partecipate della Giunta, il mio Gruppo non può che votare favorevolmente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare

per dichiarazione di voto il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.) Voterò a favore dell'ordine del giorno prendendo atto, peraltro, con molta perplessità, delle dichiarazioni rese dall'Assessore, perché esistono già degli impegni, anche legislativi, quali, per esempio, quelli contenuti nella legge numero 11 che impongono alla Giunta di fare chiarezza su tutte le partecipazioni regionali. Quindi, a parte il fatto che qualunque padrone di pacchetti azionari dovrebbe sapere quali pacchetti azionari detiene, mi meraviglia che questo materiale non sia già stato predisposto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'Assessore dell'industria. Ne ha facoltà.

MURGIA (Progr. S.F.D.), *Assessore dell'industria*. Confermo il parere favorevole della Giunta. In questo caso la perplessità sul termine fissato non riguarda il reperimento dei dati che, peraltro, almeno per quanto riguarda il mio Assessorato, sono disponibili in qualsiasi momento, considerato il regime di pubblicità vigente al suo interno a richiesta dei soggetti interessati, ma semplicemente l'aspetto tecnico dell'assemblaggio e del riordino razionale degli stessi.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Metto in votazione la mozione numero 31. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata)

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 32. Ha domandato di parlare il consigliere La Rosa. Ne ha facoltà.

LA ROSA (Progr. Fed.). Signor Presidente, io non ho grande esperienza, ma non essendoci il Presidente della Giunta regionale, che su questa

materia probabilmente è l'unico che può rispondere, forse sarebbe opportuno che la discussione venisse rinviata ad un secondo momento.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono opposizioni la discussione della mozione è rinviata ad una prossima tornata.

Discussione della mozione Bertolotti - Floris - Pirastu sulla vertenza degli ex dipendenti dell'Ente Autonomo del Flumendosa (E.A.F.) per la mancata liquidazione dell'indennità di contingenza sulle competenze di fine rapporto di lavoro (42)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 42. Se ne dia lettura.

PIRAS, *Segretario*:

Mozione Bertolotti - Floris - Pirastu sulla vertenza degli ex dipendenti dell'Ente Autonomo del Flumendosa (E.A.F.) per la mancata liquidazione dell'indennità di contingenza sulle competenze di fine rapporto di lavoro.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che l'Ente autonomo del Flumendosa, istituito con il regio decreto legislativo 17 maggio 1946, n. 498 e successive modifiche e integrazioni, dotato di personalità giuridica di diritto pubblico, è regolato dalle norme regionali vigenti in materia, nella sua gestione e attività, ai sensi dello Statuto speciale per la Sardegna approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 e delle relative norme di attuazione;

PREMESSO che la legge regionale 8 maggio 1984, n. 17 ha disposto la regionalizzazione dell'Ente autonomo del Flumendosa, con conseguente obbligo per lo stesso di estendere al personale dipendente il trattamento economico del personale regionale con effetti giuridici dal 1° giugno 1984 ed economici dal 31 dicembre 1984, in applicazione della legge 17 agosto 1978, n. 51 (Ordinamento degli uffici e stato giuridico del personale);

TENUTO CONTO che, con sentenza del Tribunale amministrativo regionale n. 893/91, a seguito

del ricorso inoltrato dai dipendenti in quiescenza, veniva pienamente riconosciuto agli stessi il diritto alla riliquidazione delle competenze di fine rapporto, includendovi l'indennità di contingenza con le relative spettanze della rivalutazione monetaria ed interessi;

OSSERVATO che, a seguito della regionalizzazione dei dipendenti dell'E.A.F., non sussiste ostacolo alcuno alla valutabilità della suddetta indennità ai fini dell'indennità di fine rapporto;

EVIDENZIATO che il Commissario straordinario dell'E.A.F. con la delibera n. 1084/86 dell'11 settembre 1986, disponeva l'integrale estensione per il personale dello stesso trattamento economico dei dipendenti regionali e, con la delibera n. 272/91 del 28 febbraio 1991, riconosceva pienamente l'indennità di contingenza quale inscindibile attribuzione patrimoniale fissa, finalizzata al concreto adeguamento della retribuzione base del prestatore di lavoro;

SOTTOLINEATA l'urgenza di un puntuale, completo ed esauriente pronunciamento della Giunta regionale per superare il grave stato di incertezza e disagio in cui versano gli ex dipendenti dell'E.A.F. per la mancata liquidazione delle indennità di contingenza sulle competenze di fine rapporto di lavoro,

impegna la Giunta regionale

- a comunicare al Consiglio regionale, con la massima urgenza, in quale modo intende ripristinare il diritto leso a questa categoria di lavoratori;

- a ricercare le soluzioni perché venga posta fine a tale disparità di trattamento che colpisce i dipendenti E.A.F., mentre tutti gli altri enti strumentali della Regione si sono definitivamente adeguati alle attuali normative vigenti;

- a riconoscere il diritto alla rideterminazione dell'indennità di anzianità, includendo nella base retributiva anche l'indennità di contingenza. (42)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Uno dei presentatori della mozione ha facoltà di parlare.

BERTOLOTTI (F.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, la legge regionale numero

17 dell'8 maggio 1984, ha disposto la regionalizzazione dell'Ente Autonomo del Flumendosa, col conseguente obbligo, per lo stesso, di estendere al proprio personale dipendente, a partire dal 31 dicembre dello stesso anno, il trattamento economico e giuridico riservato al personale dell'amministrazione regionale. La suddetta legge disponeva inoltre che l'Ente Autonomo del Flumendosa adeguasse e integrasse il proprio regolamento organico, per renderlo conforme a quello in vigore per il personale della Regione.

Il suddetto regolamento, adeguato dall'amministrazione dell'Ente Autonomo del Flumendosa con la piena adesione delle categorie sindacali, è rimasto invece invariato per quanto riguarda le norme relative all'indennità di fine rapporto, e pertanto il personale che cessa dal servizio viene liquidato con un dodicesimo del solo stipendio più gli scatti, senza la corresponsione dell'indennità di contingenza sulle competenze di cui sopra. Se l'Ente avesse invece a suo tempo adeguato il regolamento, come appunto disponeva la legge regionale numero 17, e avesse pienamente rispettato quanto disposto dal Commissario straordinario con la delibera numero 1034 dell'11 settembre '86, che prevedeva l'integrale estensione, per il personale dell'Ente Autonomo del Flumendosa, dello stesso trattamento economico dei dipendenti regionali, il problema non sarebbe sorto.

Con sentenza del T.A.R. numero 893 del '91, a seguito di ricorso inoltrato dai dipendenti in quiescenza, veniva pienamente riconosciuto agli stessi il diritto alla riliquidazione delle competenze di fine rapporto, includendovi l'indennità di contingenza con le relative spettanze della rivalutazione monetaria e gli interessi, e veniva condannato l'Ente Autonomo del Flumendosa al pagamento delle spese di giudizio. L'Ente Autonomo del Flumendosa ricorreva successivamente in appello contro le sentenze del T.A.R. presso il Consiglio di Stato, il quale, con ordinanza numero 173 del 7 febbraio '95, rimetteva alla Corte Costituzionale, per un giudizio di merito, il diritto preteso dai ricorrenti contro il parere dell'Ente Flumendosa, che invocava la piena validità della normativa dettata dalla legge 20 marzo '75 numero 70, con la quale veniva esclusa dal calcolo dell'indennità di fine rapporto l'indennità integrativa speciale. Si

conclude pertanto che l'Ente deve integralmente applicare la delibera Commissariale numero 1084 dell'11 settembre '86, approntando la dovuta variante al regolamento organico e uniformando così anche la normativa dell'indennità di fine rapporto a quella dei dipendenti regionali.

A tal proposito si richiama la delibera numero 272 del 28 febbraio del '91 con la quale il commissario, avvocato Salvatore Antonio Demuro, riconosceva pienamente l'indennità di contingenza quale inscindibile attribuzione patrimoniale fissa finalizzata al concreto adeguamento della retribuzione base del prestatore di lavoro, quindi da calcolare nel computo dell'indennità di fine rapporto. Si chiede pertanto che la Giunta regionale si adoperi per porre fine a tale disparità di trattamento che colpisce solo l'Ente Autonomo del Flumendosa e l'Ersat, mentre tutti gli altri enti strumentali della Regione si sono definitivamente adeguati alle attuali normative vigenti.

Occorre quindi che si dia il via ad una decisione improntata a criteri di equità nei confronti dei dipendenti degli enti strumentali, alcuni dei quali godono di un tipo di trattamento e altri sono invece penalizzati rispetto ad altre amministrazioni regionali.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore dei lavori pubblici.

FADDA, Assessore dei lavori pubblici. Onorevoli consiglieri, onorevoli interpellanti, l'Ente Autonomo del Flumendosa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento organico, interpretato in modo autentico con deliberazione commissariale numero 1240 dell'86, ha liquidato ai dipendenti cessati dall'impiego un'indennità di anzianità pari ad una mensilità di stipendio per ogni anno di servizio, ai sensi dell'articolo 13 della legge numero 70 del 1975. Numerosi dipendenti hanno, come ha richiamato il consigliere, inoltrato ricorso al TAR della Sardegna il quale ha ritenuto, con sentenza emessa fin dal 1991, computabile ai fini del calcolo dell'indennità di fine rapporto, l'indennità di contingenza. L'Ente non ha liquidato e ha proposto appello nanti il Consiglio di Stato avverso le sentenze del TAR e i relativi giudizi sono in via di

definizione, come comunicato dall'Avvocatura Generale dello Stato.

Comunque nel conto consultivo relativo all'esercizio 1994 questa amministrazione ha provveduto ad accantonare le somme necessarie per far fronte agli eventuali conguagli. Qualsiasi decisione della Giunta regionale in ordine a proposte legislative in merito alla questione tuttora aperta potrà quindi essere assunta a cosa giudicata, una volta acquisita la sentenza definitiva del Consiglio di Stato. Cioè l'interpretazione data a suo tempo dal commissario Demuro con un suo decreto è stata impugnata dall'Ente stesso ed è in fase di emanazione la sentenza definitiva. L'amministrazione ha accantonato comunque le somme per far fronte a questa indennità, e ogni decisione della Giunta dovrà essere valutata solo dopo la pronuncia della Corte Costituzionale.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori della mozione ha facoltà di replicare.

BERTOLOTTI (F.I.). Io ritengo che nei confronti delle persone che sono state private, secondo me, di un diritto sacrosanto, sarebbe stato preferibile un atteggiamento diverso da parte della Giunta volto, cioè, a tentare in qualche modo di superare questo momento di conflittualità in attesa di una sentenza della Corte Costituzionale, che per altro appare già scontata, viste le precedenti pronunce su casi analoghi. Sarebbe stato auspicabile, ripeto, una decisione che prevedesse appunto l'equiparazione dei lavoratori dell'Ente del Flumendosa (oltre a quelli dell'Ersat che credo si trovino nelle stesse condizioni) e quelli dell'amministrazione regionale; ciò avrebbe anche evitato alla Regione le spese di carattere legale e permesso ai dipendenti dell'Ente (quelli andati in pensione e quelli che dovranno andarci) di vedere riconosciuto il loro diritto alla pari di tutti gli altri dipendenti della Regione autonoma della Sardegna.

Ritengo pertanto che la Giunta potrebbe farsi carico di presentare un disegno di legge per la revisione del trattamento di quiescenza dei dipendenti della Regione e degli enti regionali consentendo così un rapido riconoscimento dei loro diritti.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Metto in votazione la mozione numero 42. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata)

Discussione della mozione Balletto - Randaccio - Floris - Nizzi - Bertolotti sulle iniziative urgenti per affrontare e porre rimedio alle inefficienze e responsabilità della SIGMA INVEST S.p.A. per la mancata privatizzazione della SARDAMAG S.p.A. in concordato preventivo (38)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 38. Se ne dia lettura.

PIRAS, *Segretario:*

Mozione Balletto - Randaccio - Floris - Nizzi - Bertolotti sulle iniziative urgenti per affrontare e porre rimedio alle inefficienze e responsabilità della SIGMA INVEST S.p.A. per la mancata privatizzazione della SARDAMAG S.p.A. in concordato preventivo.

IL CONSIGLIO REGIONALE

VISTA la gravissima situazione in cui versa la SARDAMAG, che rischia di essere coinvolta in una procedura fallimentare per il possibile inadempimento del concordato preventivo e, ove tale eventualità fosse scongiurata a seguito di ulteriori interventi finanziari della SIGMA INVEST, per i nuovi debiti che la SARDAMAG sta contraendo per effetto della gestione corrente;

CONSIDERATO CHE:

– la SIGMA INVEST non ha, ad oggi, dato corso alla cessione della partecipazione azionaria della SARDAMAG da essa detenuta, ancorché i termini e le modalità contrattuali per il trasferimento a favore della NORKA, siano da tempo definiti e tali da assicurare il recupero delle somme impiegate dalla stessa SIGMA INVEST nell'operazione di salvataggio;

– il ritardo ingiustificato di cui si è resa colpevole la SIGMA INVEST rischia di compromettere l'esito dell'operazione posto che la NORKA, per

l'andamento sfavorevole della gestione corrente che ha comportato e continua a produrre l'assunzione di ulteriori debiti, ad oggi quantificabili in oltre sei miliardi di lire, non intende più acquisire la partecipazione di che trattasi alle condizioni originariamente pattuite;

– le risorse finora impiegate dalla SIGMA INVEST, e per essa dalla Regione Sardegna, per le quali si è già verificata l'erogazione, superano i 30 miliardi di lire;

RILEVATO che per l'inopinato ed ingiustificato comportamento della SIGMA INVEST, il salvataggio della SARDAMAG, da fatto acquisito, si tradurrà, stando così le cose e perdurando questo colpevole stato di totale immobilismo, quasi sicuramente in una perdita secca e, quindi, in un ulteriore sperpero di risorse pubbliche nel particolare momento in cui, da tutti, è richiesta la massima efficienza e senso di responsabilità;

CONSIDERATO altresì che i ritardi fin qui accumulati potrebbero essere causati dalla volontà di favorire interessi di terzi in ordine alla acquisizione di terreni a mare, di proprietà della SARDAMAG, suscettibili di utilizzazione edificatoria e/o comunque speculativa senza apprezzabili contropartite utili per il risanamento della stessa società concordataria,

impegna la Giunta regionale

a riferire in Aula sulla reale situazione della SARDAMAG e ad accertare quali siano le cause e a quali interessi sottendano gli ingiustificati ritardi di cui la SIGMA INVEST si è resa responsabile,

chiede

inoltre, come la Giunta intenda porre rimedio alla denunciata situazione. (38)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Uno dei presentatori della mozione ha facoltà di parlare.

BALLETTO (F.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, ieri abbiamo avuto la possibilità di parlare del problema della SARDAMAG, società che attualmente si trova in concordato preventivo a

pagamento. La Sigma Invest, finanziaria regionale che si occupa di operazioni di salvataggio, è intervenuta sottoscrivendo una partecipazione azionaria nella Sardamag e ha messo a disposizione di questa società i mezzi finanziari occorrenti per far fronte al concordato preventivo. La somma che in quella occasione e in quella circostanza è stata impiegata dalla Regione attraverso la Sigma Invest si aggira intorno ai 24 miliardi. Sei miliardi ancora dovrebbe aver speso la Sigma per rilevare la partecipazione azionaria della Sardamag; la Regione quindi, attraverso la sua società finanziaria, ha acquisito un'ulteriore partecipazione.

Però, badate bene, questa operazione non è stata fatta perché si vuole o si intende espandere la mano pubblica nel settore privato; tutt'altro: è stata fatta con una finalità di salvataggio. L'operazione di salvataggio, che era stata studiata e avviata dall'assessore Farina, si era praticamente definita con un accordo che era stato sottoscritto con un gruppo statunitense *leader* nel settore in cui opera la Sardamag. In una audizione, così come ha avuto occasione di sottolineare ieri il collega Pirastu, audizione che si era tenuta nel corso del mese di novembre nella Commissione industria, pomposamente l'assessore Farina aveva annunciato che per la prima volta un'operazione di privatizzazione si era felicemente conclusa, nel senso che la Regione sarda non avrebbe perso neanche una lira perché i 24 miliardi più i 6 che erano stati impiegati sarebbero tornati nelle casse regionali in quanto il prezzo della cessione della partecipazione corrispondeva per l'appunto a 30 miliardi.

Nell'accordo relativo alla privatizzazione la NORKA - affermava l'assessore Farina - si era impegnata a rilevare le ingenti quantità di minerale che si trovavano depositate presso il piazzale della Sardamag. Ma in che cosa consistevano le vantaggiose condizioni di cui riferiva l'assessore Farina? Prima di tutto, come vi ho detto prima, il recupero delle risorse pubbliche impiegate dalla Sigma Invest per garantire l'adempimento del concordato proposto dalla Sardamag ai propri creditori. E poi, come ho ricordato poc'anzi, il salvataggio praticamente a costo zero della società Sardamag, garantendo la ripresa della produzione e il mantenimento della forza occupativa. Ricordiamo: mantenimento della forza occupativa a spese

non delle casse pubbliche, ma a spese e a rischio di una nuova società che si assumeva evidentemente tutti gli oneri della gestione.

Come ho ricordato in precedenza questa operazione venne definita storica. Oggi però, a distanza di dieci mesi da allora, questa operazione non è stata ancora portata a termine. Ieri l'assessore Murgia ci ha detto che praticamente ci troviamo nella fase conclusiva, in quanto è stato sottoscritto il relativo preliminare di vendita con un altro gruppo di imprenditori che nel frattempo si è inserito nella trattativa. Intanto l'assessore Murgia ci deve dire in che cosa consiste questo preliminare, perché da quello che ha riferito ieri parrebbe di capire che l'operazione si ponga in termini completamente diversi da quelli originari; cioè, anziché assistere ad una privatizzazione stiamo assistendo, se ho ben capito, alla cessione dell'azienda. La Sardamag, in pratica, si spoglia del suo complesso industriale per cederlo al gruppo degli indiani.

E i debiti che nel frattempo la Sardamag ha accumulato per effetto della gestione che è stata condotta dal primo di gennaio fino ad oggi? Tene presente che sono stati riassunti i dipendenti, il cui costo mensile supera i 2 miliardi, 2 miliardi e mezzo; tenete ancora presente che è in carica un consiglio di amministrazione il cui amministratore delegato costa 13 milioni al mese, 13 milioni al mese per una società che, tutto sommato, si trova in una fase di salvataggio, che sino a poco tempo fa era chiusa; che paga consulenze o ha pagato consulenze a giovani ingegneri per 27 milioni mensili. Quindi risorse notevolissime sono state impiegate e spese in questo frattempo, per far fronte alle quali spese, ovviamente, o c'è un indebitamento o è intervenuta la Sigma Invest, e comunque indebitamento c'è sempre perché se non vi è nei confronti dei fornitori e dei dipendenti che hanno garantito lo svolgimento dell'attività, vi è nei confronti del terzo finanziatore: "mamma Regione".

Ieri l'assessore Murgia, che è stato mio collega in Commissione, che stimo moltissimo, persona equilibrata e preparata, rispondendo al collega Lippi ha detto, a proposito delle società consociative, partecipate dall'E.M.Sa., che gli emolumenti ai consiglieri di amministrazione vengono fissati in riferimento ai livelli degli emolumenti presso le pubbliche amministrazioni e presso le società pri-

vate. Io vorrei farle osservare, signor Assessore, contrariamente a quanto da lei affermato, che nelle imprese private in presenza di miliardi e miliardi di perdite gli amministratori vengono cacciati, non vengono mantenuti. Talora poi, quando nelle loro attività di gestione si ravvisano delle colpe, nei loro confronti vengono anche promosse le azioni di responsabilità. Ci si è mai chiesti se sia il caso di fare altrettanto per gli amministratori pubblici delle nostre società, in modo da stimolare eventualmente una ripresa di produttività?

Dicevo, la produzione è ripresa senza che l'operazione definita chiusa si sia formalizzata; resta però ammassata sui piazzali e risulta invenduta. Lei ci ha detto, o qualcuno sostiene, che la NORKA è inadempiente perché non ritira, contrariamente agli impegni assunti, il minerale che ha ammassato sui piazzali. Ma è pensabile che chi si vede defraudato di un accordo pressoché concluso possa dare parzialmente corso ai propri impegni ritirando solo il materiale e non acquistando la società per la quale aveva avuto assicurazioni dall'Assessore che l'ha preceduta? Direi proprio che se lo facesse sarebbe un folle; anche perché taluni mi dicono che il materiale, l'ossido di magnesio che viene prodotto, rispetto alle qualità contrattate sia leggermente differente e che quindi ci sia anche un problema di carattere merceologico, di impegni sulla qualità della merce non propriamente rispettati da parte della Sardamag.

Il concordato solutorio di cui parlavamo prima, oggi non può considerarsi adempiuto, perché i pagamenti non sono ancora stati effettuati per intero. Queste cose io le so, è il mio mestiere, faccio il curatore fallimentare, sono anch'io commissario giudiziale in procedure di concordato preventivo, per cui so quando si può definire eseguito un concordato e quando non può considerarsi tale. Sta di fatto che la società Sardamag nel frattempo ha accumulato i debiti di cui parlavamo prima.

Come si farà fronte a questi debiti in futuro quando il concordato, domani, sarà adempiuto per la parte che riguarda gli impegni assunti in precedenza? Forse con la vendita dei terreni, signor Assessore? E' possibile certo, ma se i terreni si vendono, la preoccupazione per la speculazione alla quale lei faceva riferimento, e che ha contribuito a determinare la preferenza per la proposta

del gruppo indiano rispetto a quella della NORKA, evidentemente è una preoccupazione che rimane. Perché, se per pagare i debiti della Sardamag si dovrà fare fronte alla vendita dei terreni, chi acquisterà quei terreni avrà tutti i diritti di sfruttarli nei limiti delle norme esistenti: piani regolatori, vincoli paesistici e così via. Quindi mi sembra che il discorso dell'evitare le speculazioni sia un discorso che non regga, perché chiunque avrà quei terreni, se saranno utilizzabili, dovrà utilizzarli se vorrà far fronte a certe situazioni debitorie nelle quali le società interessate si trovano.

A me risulta che la NORKA avesse fatto un'offerta di 30 miliardi; lei però non ci ha detto, Assessore, quali sono i termini economici della proposta del gruppo indiano. Sono 30 miliardi? Sono meno? I debiti che rimangono in capo alla Sardamag, dal momento che la cessione della Sardamag riguarderà solamente lo stabilimento industriale, chi li dovrà pagare? Queste cose lei non ce le ha dette. Per verificare se si tratta di un'offerta più vantaggiosa, la comparazione va fatta fra tutti questi elementi.

Non dimentichiamo, del resto, l'elemento temporale: se anche l'offerta fosse oggi appena appena più vantaggiosa questo vantaggio risulterebbe perso dai danni causati dal trascorrere del tempo. Anche l'elemento tempo è fondamentale nella valutazione dell'economicità di una proposta. Io penso proprio che, stando così le cose, la Sigma Invest si sia resa responsabile di ritardi che hanno procurato e che stanno continuando a procurare notevoli danni alle casse regionali.

Io in questa mozione invito lei, Assessore, a dirci se questi danni effettivamente esistano, fornendoci però dati, numeri, importi, elementi delle situazioni dei conti delle società che sono interessate; tutte cose che sino a questo momento non abbiamo avuto. Io mi riservo a questo punto il diritto di replica in relazione a quanto lei avrà la bontà di riferirci.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Ritengo che almeno nella forma di mozione si tratti di un atto inammissibile, perché il dispositivo che il Consiglio dovrebbe

be votare è una richiesta alla Giunta di riferire; ma esiste per questo scopo uno strumento tipico che è l'interpellanza. Qua cioè si vuole far votare il Consiglio praticamente come se fosse il Consiglio intero a presentare un'interpellanza alla Giunta. Mi sembra perciò un uso anomalo dello strumento mozione; la mozione deve chiedere un comportamento, l'adozione di provvedimenti o di linee programmatiche, l'adozione di un'azione politica, non chiedere di venire a riferire puramente e semplicemente in Consiglio. Per cui ritengo che non sia ammissibile e che, al limite, possa essere utilizzata come interpellanza.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (F.I.). Per esaminare quanto proposto dal collega Bonesu chiediamo due minuti di sospensione.

PRESIDENTE. Va bene. Essendo il documento formalmente una mozione, ed essendo stato illustrato come tale, non come interpellanza, devo ricordare che la Giunta è tenuta a riferire a tutto il Consiglio. Comunque la proposta del consigliere Floris è accolta. Sospendo la seduta per due minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 38, viene ripresa alle ore 19 e 52.)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore dell'industria.

MURGIA (Progr. S.F.D.), Assessore dell'industria. In gran parte pensavo di aver chiarito già ieri i diversi aspetti della vicenda della Sardamag e della Sigma. Io ritengo che questa mozione, che tra l'altro è datata 23 giugno 1995, quindi precede una serie di atti estremamente significativi che si sono succeduti in questa vicenda che la rendono se non improponibile, come diceva l'onorevole Bonesu, comunque superata dagli eventi, parte da dei presupposti che non corrispondono alla realtà, oltre che da delle valutazioni non esatte sulla Sigma Invest stessa.

Cosa voglio dire? Che in realtà, mentre qui si

lamenta il ritardo nella vendita, esattamente dieci giorni dopo la costituzione di questa Giunta è stata deliberata l'autorizzazione alla Sigma per procedere alla vendita a una delle due società che l'avevano richiesta, la Khaitan; per cui se al 23 giugno c'era un ritardo nella vendita, questo è stato successivamente colmato. Devo dire che le offerte delle società, le offerte complete sulla base delle quali era possibile una valutazione di comparazione, sono in realtà arrivate in data 24 marzo 1995, per quanto riguarda l'offerta NORKA, e in data 15 marzo, per quanto riguarda l'offerta Khaitan. L'Assessorato si è limitato ad operare un confronto voce per voce tra gli elementi dell'offerta delle due società e a dedurre, sulla base dell'istruttoria svolta dalla Sigma e dagli uffici, che l'offerta più conveniente era quella della Khaitan.

Quindi a partire dal momento in cui l'Assessorato e la Giunta hanno preso in esame la questione, non si è perso tempo perché, a seguito della delibera che autorizzava la vendita, sono stati effettuati dei supplementi di indagine sul soggetto acquirente di cui riferivo anche ieri rispondendo all'interpellanza; sono stati stipulati dei contratti preliminari per la cessione della maggioranza delle azioni della Sardamag, ed è in corso la procedura di verifica dello stato degli stabilimenti che dovrebbe portare ad una chiusura definitiva di questa vicenda.

Pertanto non è vero che la NORKA abbia rinunciato all'offerta: la NORKA ha fatto richiesta all'Assessorato, gli è stata fornita copia della delibera, e credo che abbia chiesto alla Sigma anche i dettagli dell'offerta della Khaitan, in quanto intenderebbe esercitare un preteso diritto di prelazione. Io ho già detto che, qualora venisse dimostrata l'esistenza di un diritto di prelazione della società NORKA non vi sarebbe alcun problema, da parte della Regione, a riconoscerlo, sempre che l'offerta della NORKA sia equivalente a quella della Khaitan, altrimenti non si capirebbe che tipo di prelazione sarebbe. Allo stato attuale, quindi, la procedura va avanti; ci sono ragionevoli motivi per ritenere che si possa concludere entro l'anno.

Il ritardo a cui si riferisce questa mozione riguarda il periodo tra l'arrivo effettivo delle offerte, che è fine marzo del '95, e la delibera di scelta delle società, che è del luglio del '95. Mi sembra

che questi pochi mesi, durante i quali c'è stata anche una crisi della Giunta regionale, non possano configurare un grave ritardo della Regione, direi anzi che, rispetto alle procedure e alla prassi della stessa, ci troviamo in presenza di una rapidità anomala. Per quanto riguarda poi le perdite a carico della Regione, è fuor di dubbio che sarebbe stato più vantaggioso per la Regione se l'azienda fosse stata venduta il giorno dopo il salvataggio e l'acquisizione; il prolungarsi del periodo di gestione ha provocato delle moderate spese a carico della Regione. Gli esborsi sostanziali sono stati: quelli per rilevare il contratto preventivo iniziale (circa 24 miliardi); quelli relativi ad interventi indispensabili per ragioni ambientali, perché altrimenti si sarebbe dovuta chiudere la produzione e non avremmo avuto niente da rivendere; quelli relativi all'acquisizione della quota minoritaria rimanente del 20 per cento dei privati e quelli provocati dal deficit di gestione di questo periodo. Totalmente si può calcolare in 40, 45 miliardi, credo (ma non esiste un consuntivo della gestione) il costo sostenuto dalla Regione per questa operazione.

Sulla base delle offerte noi dovremmo ricavare 27 miliardi di valore attuale netto dalla vendita dell'80 per cento delle azioni, più sei miliardi derivanti dal fatto che la Khaitan si è impegnata ad acquistare anche l'altro 20 per cento delle azioni (quindi arriviamo a circa 33 miliardi) e poi dobbiamo considerare il valore del prodotto giacente sui magazzini e in corso di vendita che si aggira, secondo quanto mi dicono i tecnici dello stabilimento, sui 10, 12 miliardi. Sostanzialmente, quindi, abbiamo un reintegro delle somme investite dalla Regione, con la differenza che una parte consistente dei terreni dell'azienda al mare resterebbe nella disponibilità della Regione.

Quale sia l'esatta collocazione di questi terreni (è un discorso che somiglia un po' a quello che abbiamo fatto per l'ENI) a questo punto non è rilevante, quello che è rilevante è che la Regione garantisca che non ci sarà nessuna speculazione su questi terreni e che il loro uso sarà deliberato alla luce del sole, senza consentire a chicchessia nessuna operazione speculativa sugli stessi.

A fronte di queste precisazioni, io ritengo di dover respingere questa mozione. Penso che sarebbe stato forse più saggio, in considerazione del

sopraggiungere di nuovi avvenimenti e dell'acquisizione di informazioni più obiettive sul problema, probabilmente rinunciare alla sua presentazione, oppure sostituirla con altre indicazioni. Ma non voglio suggerire certamente niente, il mio compito è di invitare a respingerla, perché non aderente ai fatti e perché non corrispondente agli interessi dell'Istituto regionale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. A questa mozione è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

PIRAS, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Floris - Masala - Balletto

Sostituire le parole "chiede, inoltre, come la Giunta intenda porre rimedio alla denunciata situazione", con le seguenti:

"impegna la Giunta ad assumere iniziative per porre rimedio alle implicanze e responsabilità conseguenti alla denunciata situazione a carico della Sigma Invest S.p.A. (1)".

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

BALLETTO (F.I.). Volevo semplicemente dare atto che le osservazioni del collega Bonesu sono più che fondate, anche se lo stesso onorevole Presidente ha ritenuto che la mozione possa essere discussa e votata così come è stata presentata. Comunque noi abbiamo ritenuto opportuno presentare questo emendamento parzialmente sostitutivo per rendere la mozione più coerente con la sua finalità.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (A.N.). Pronuncio che il Gruppo di Alleanza Nazionale chiederà la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). Per dire che, con la presentazione dell'emendamento, il vizio di forma è stato sanato e quindi è stato superato il problema prospettato dal collega Bonesu.

Io però, premettendo che non ho studiato a fondo la questione, mi domando: non è che in questo modo si ponga il Consiglio regionale nella condizione di doversi pronunciare su una gara in atto, con la possibilità che possa influire sull'esito; perché, se così fosse, sarebbe una situazione alquanto imbarazzante. Io pertanto chiederei ai presentatori di considerare l'opportunità di ritirare la mozione e di non procedere al voto. Ciascuno di noi, alle argomentazioni di merito nel determinare la propria posizione di voto, vi aggiungerà anche questa determinazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Balletto. Ne ha facoltà.

BALLETTO (F.I.). Il problema non è che il Consiglio si pronunci sull'esito di una gara preferendo una parte piuttosto che un'altra; è capire se, nell'intera vicenda, nel comportamento che io ritengo tardivo da parte della Sigma Invest nella chiusura dell'operazione (posto che pareva fosse stata definita a costo zero per la Regione) possano ravvisarsi, a carico di questa finanziaria regionale, delle responsabilità per danni nei confronti della Regione, per cui si invita con questa mozione la Giunta a voler assumere provvedimenti per verificare se esistano queste situazioni di responsabilità e di danno e di rimuoverle, punto e basta.

Quindi si tratta di stabilire se esistano responsabilità colpevoli nella conduzione delle trattative che si sono tradotte o che si possono tradurre in un danno a carico delle casse regionali. Questo è il punto della questione; non tanto stabilire o fare da arbitri in una gara d'appalto tra due soggetti interessati a rilevare una società.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento ha facoltà di parlare l'Assessore dell'industria.

MURGIA (Progr. S.F.D.), *Assessore dell'industria*. L'emendamento modifica la forma e l'ammissibilità della mozione ma non ne modifica la

sostanza, in particolare non sana l'erroneità dei presupposti sui quali la richiesta è fondata. L'esigenza di sorvegliare e vigilare sull'attività delle consociate, e in particolare su una vicenda delicata come questa, è indubbiamente accoglibile, ma non è accoglibile quanto contenuto nella mozione, cioè una condanna preventiva di atti che non risultano a questo Assessorato e che non corrispondono al vero, a quanto ci è dato di sapere sull'argomento; per cui confermo il parere negativo.

PRESIDENTE. Volevo chiedere al Presidente di Gruppo di Alleanza Nazionale se la votazione a scrutinio segreto preannunciata dal consigliere Biggio si intende sull'emendamento o sulla mozione.

MASALA (A.N.). Sull'emendamento, anche perché sull'emendamento numero 1 non potevano essere fatte le dichiarazioni di voto e la richiesta era collegata a questo.

**Votazione a scrutinio segreto dell'emendamento
numero 1**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta dell'emendamento numero 1.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	47
votanti	47
maggioranza	24
favorevoli	18
contrari	27
voti nulli	2

(Il Consiglio non approva).

*(Hanno preso parte alla votazione i consiglieri:
Amadu - Aresu - Balia - Balletto - Berria - Bertolotti - Biggio - Boero - Bonesu - Busonera - Casu - Cherchi - Concas - Cucca - Cugini - Demontis - Dettori Bruno - Dettori Ivana - Diana - Fadda -*

Falconi - Floris - Ghirra - Giagu - Granara - Ladu - La Rosa - Loddo - Lombardo - Lorenzoni - Macciotta - Manchinu - Marracini - Masala - Murgia - Oppia - Piras - Pirastu - Sanna Giacomo - Sanna Salvatore - Sanna Nivoli - Sassu - Scano - Tunis Gianfranco - Usai Edoardo - Usai Pietro - Vassallo.)

Metto in votazione la mozione numero 38. Chi l'approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova.*) Chi non l'approva alzi la mano.

(*Non è approvata*)

Discussione della mozione Falconi - Berria - Cucca - Dettori Ivana - Diana - Scano sulla situazione del Parco nazionale nell'area del Gennargentu e del Golfo di Orosel (49)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 49. Se ne dia lettura.

PIRAS, *Segretario:*

Mozione Falconi - Berria - Cucca - Dettori Ivana - Diana - Scano sulla situazione del Parco nazionale nell'area del Gennargentu e del Golfo di Orosei.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO CHE:

– il Parco Nazionale del Gennargentu e Orosei, già istituito nell'area del Gennargentu e del Golfo di Orosei deve essere finalizzato a promuovere un processo di sviluppo economico e sociale basato sulla tutela e sulla valorizzazione delle risorse naturali, nonché della identità storica e culturale delle popolazioni residenti e deve essere in grado di diffondere gli effetti positivi sull'intera Sardegna, anche in relazione all'inserimento dell'isola nelle moderne dinamiche europee;

– il Parco Nazionale del Gennargentu e del Golfo di Orosei deve misurarsi con i problemi connessi alle reali condizioni economiche delle zone interne della Sardegna e con la radicata e legittima aspirazione delle comunità locali e delle

loro istituzioni rappresentative e democratiche di essere protagoniste del governo del territorio, in sinergia con le attività della Regione e dello Stato;

– la legge nazionale n. 394 del 1991, "Legge-quadro sulle aree protette", deve essere attuata tenendo conto della specificità istituzionale della Sardegna, delle condizioni economiche e sociali dei comuni interessati, delle caratteristiche peculiari di un'area che, per estensione geografica e per consistenza e densità demografica, non è comparabile con altri parchi nazionali esistenti in Italia e in Europa;

– la costruzione del Parco nazionale deve pertanto avvenire attraverso un processo che escluda il ricorso a provvedimenti di natura meramente burocratica o a scorciatoie centralistiche evitando la suggestione di voler creare tutto e subito;

– il processo di costruzione del Parco nazionale dovrà svilupparsi attraverso la promozione di un ampio consenso sociale ed un concorso responsabile di tutti i soggetti istituzionali interessati;

– la previsione della Legge-quadro, che inserisce l'Asinara all'interno del Parco Nazionale del Gennargentu, sarà attuata conoscendo la necessità di una gestione speciale e distinta che tenga conto della differente scala degli interessi territoriali coinvolti e di due diversi tempi di costruzione;

– proporre un itinerario processuale per la realizzazione graduale del Parco nazionale vuol dire rispondere essenzialmente a quattro fondamentali esigenze:

1) definire con precisione le principali valenze naturalistiche di interesse nazionale ed internazionale attraverso una perimetrazione del territorio essenziale del Parco e attraverso un coordinamento degli studi commissionati dalla Regione e dalla provincia di Nuoro;

2) qualificare concretamente il Parco come progetto di sviluppo economico e sociale ecologicamente sostenibile attraverso la definizione di un quadro organico degli interventi di sviluppo nei diversi settori indicati dalla Legge 394 (assetto idrogeologico, restauro ambientale, forestazione, recupero dei centri storici, ricettività turistica, agricoltura, pastorizia, artigianato, attività produttive compatibili, agricoltura biologica, energia, marchio di qualità, incentivazioni fiscali, ricerca

scientifica e educazione ambientale) basato su risorse certe e quantificate provenienti da bilanci statali e regionali e dai fondi comunitari europei, che debbono fare parte integrante dell'intesa di programma;

3) definire le modalità operative di formazione del Parco, che devono essere fondate sull'adesione volontaria dei comuni interessati e disponibili. L'indisponibilità dei comuni che non intendono aderire dovrà essere formalizzata con apposita delibera del Consiglio comunale, successivamente alla firma dell'intesa;

4) la presenza della Regione sarda nel Comitato nazionale per le aree protette deve essere permanente e a pieno titolo;

SOTTOLINEATO CHE:

- la ripartizione dei fondi del programma nazionale triennale per le aree protette deve essere commisurata alle dimensioni demografiche e territoriali di ciascun parco;

- la funzione della comunità del Parco deve tendere ad essere di natura decisionale e non meramente consultiva;

- la configurazione stessa dell'Ente Parco deve chiaramente essere definita, nello statuto e nell'organizzazione operativa, come struttura di servizio e assistenza scientifica, tecnica e progettuale alle comunità locali, analogamente alle più qualificate esperienze di altre realtà,

impegna la Giunta regionale

1) a stipulare l'Intesa di Programma Stato-Regione col Ministero dell'ambiente, prevista dall'articolo 5 dell'intesa già sottoscritta dal Ministero dell'ambiente e Regione Autonoma della Sardegna il 26 giugno 1992;

2) alla firma dell'Intesa di Programma in tempi brevi e comunque prima della predisposizione e approvazione delle leggi finanziarie per l'anno 1996;

3) a considerare l'intesa di programma come un momento preliminare e non conclusivo del confronto con lo Stato ai fini della prosecuzione del Parco Nazionale;

4) affinché la costituzione del Parco avvenga a seguito dell'Accordo di programma sulla base dell'adesione volontaria dei comuni;

5) a produrre, successivamente alla firma dell'Intesa di Programma, per iniziativa del Governo (con decreto legge o con apposito disegno di legge da presentare alle Camere), le modifiche alla legge-quadro che si rendessero necessarie per adattarne le previsioni alla situazione sarda. (49)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Uno dei presentatori della mozione ha facoltà di parlare.

FALCONI (Progr. Fed.). Signor Presidente, signori Assessori, colleghi consiglieri, ancora una volta il tema del parco del Gennargentu torna all'attenzione di quest'Aula. L'ultima volta, nella precedente legislatura, dopo tanti dibattiti esterni, noi amministratori del centro Sardegna, con sarcasmo e mal celata delusione, rimarcammo il fatto che in occasione di quel dibattito fosse presente solo uno sparuto gruppo di consiglieri regionali, dodici. Oggi possiamo constatare, nonostante l'ora tarda e la stanchezza, che l'attenzione è maggiore su queste tematiche; forse sono maturi i tempi e si vogliono colmare i ritardi accumulati.

Non voglio ripercorrere l'iter istitutivo del parco, che è lungo e travagliato; l'ipotesi di istituire un parco in quelle terre venne fatta dal senatore Monni all'inizio di questo secolo. Pubblicazioni, letteratura si sprecano; le ipotesi di costruzione del parco avanzate in questi decenni sono sostanzialmente tre: parco nazionale, parco regionale, parco intercomunale o provinciale. Ripartirei, per fare un quadro di sintesi, dalla legge del 6 dicembre 1991, numero 394, legge quadro sulle aree protette. La legge citata istituisce le aree protette di interesse nazionale e di rilievo internazionale; all'articolo 34 si istituiscono (già nel '91) cinque parchi, e al comma 2 dello stesso articolo si istituisce - e sottolineo questo, come viene tra l'altro ribadito anche nella mozione presentata - il parco nazionale del golfo di Orosei, del Gennargentu e dell'isola dell'Asinara, rimandando la classificazione e l'istituzione dei parchi nazionali, nelle regioni a Statuto speciale e nelle province di Trento e Bolzano, alla stipula di un'intesa Stato-Regione, da effettuarsi entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge.

La rilevanza attribuita dalle comunità nazio-

nali e regionali alla protezione della natura in quell'area hanno portato il Ministero dell'ambiente e la Regione Sardegna, il 25 giugno del 1992, alla stipula di una prima intesa che impegna le parti alla attivazione del Comitato paritetico Ministero-Regione-enti locali per la predisposizione delle misure di salvaguardia e per la delimitazione provvisoria. Esemplificando quindi si può dire che le principali tappe dell'*iter* istitutivo sono le due già percorse: la legge numero 394 e l'intesa Stato-Regione firmata nel giugno 1992. Oggi come Regione siamo chiamati a stimolare, a ricercare, a concretizzare la terza e forse più importante tappa di questo *iter* procedurale: l'accordo di programma, già previsto peraltro dall'intesa a suo tempo firmata dalle parti. Accordo di programma che deve essere stipulato in tempi brevi, comunque prima dell'approvazione delle rispettive leggi finanziarie, dovendo quel documento esplicitare le risorse finanziarie disponibili da parte dell'Unione Europea, dello Stato e della Regione.

L'intesa di programma, da proporre al Ministero dell'ambiente, è stata già abbozzata dal Consiglio provinciale di Nuoro; quel documento è accompagnato da una nuova ipotesi di perimetrazione elaborata da una *équipe* di tecnici che in questi anni ha lavorato su incarico di quell'ente. Oggi la Regione deve far propria quella elaborazione.

La legge numero 142 del '90 ha profondamente rimodellato le competenze degli enti territoriali, dando competenza primaria alle province e ai comuni. Anche in questo senso noi chiediamo al Governo nazionale, sempre con quell'intesa, l'adeguamento della legge numero 394 alla legge numero 142. Questa richiesta oggi comunque non può e non deve diventare un ulteriore alibi per un altro rinvio.

La mozione che stiamo discutendo è volta sostanzialmente al conseguimento di questi fondamentali obiettivi sui quali il Consiglio deve impegnare la Giunta; la stipula dell'intesa di programma, prima dell'approvazione delle rispettive finanziarie (quindi questo significa nei prossimi due o tre mesi) e il considerare questa terza tappa non come un momento conclusivo ma come l'avvio effettivo della costituzione del parco. Garantire l'adesione volontaria dei comuni alla perimetrazione proposta è un altro obiettivo posto alla

Giunta. Questo significa che i comuni o le popolazioni che ancora manifestano riserve devono decidere, su una proposta compiuta, se accettare, con delibera dei rispettivi consigli comunali, oppure negare, sempre con delibera, il loro ingresso al parco.

Una cosa non possiamo permettere come Consiglio regionale: che ai comuni individuati nel cosiddetto "fronte del no" venga riconosciuta una sorta di diritto di veto nei confronti di coloro che sono favorevoli e che hanno già da tempo maturato la volontà di contribuire alla costituzione del parco.

Quarto ed ultimo obiettivo è quello di impegnare la Giunta regionale a modificare la legge numero 394 per adattarla alla "142" e, più specificatamente, alla situazione di quel parco e della Sardegna. La mozione, nella sua premessa, auspica che il prosieguo dell'*iter* non costituisca una procedura burocratica calata dall'alto; deve essere decisivo il coinvolgimento volontario delle popolazioni, affinché venga trasformata questa opportunità da un inaccettabile elenco di vincoli e di espropri a una occasione di sviluppo economico e culturale.

Non vogliamo certamente tacere o nascondere le tensioni che in quei territori circondano questa ipotesi. L'assemblea svoltasi qualche settimana fa a Villagrande, organizzata da una coraggiosa amministrazione comunale, in un territorio, l'Ogliastra, dove obiettivamente esistono resistenze, disinformazione, dove si sono innescate anche delle pericolose strumentalizzazioni (assemblea che ha coinvolto centinaia di persone per un'intera giornata in un dibattito sul parco) è stata turbata da un gruppo che eufemisticamente potremmo definire contestatorio, che ha cercato in tutti i modi di impedire a un assessore regionale di rappresentare le posizioni sue e della Giunta, non riuscendovi peraltro. Un fatto certamente grave che la stampa ha ingigantito accostandolo a quelle scritte minacciose con le quali qualche "balordo" aveva imbrattato i muri nella mattinata.

Un'istituzione, una larga maggioranza che fa numero ma non fa notizia, non può farsi intimidire da uno sparuto gruppo che si sta impadronendo dei territori gravati da usi civici, quindi di proprietà dei cittadini. Non possiamo consentire che le

aspettative economiche, soprattutto delle nuove generazioni, vengano mortificate da chi per diverse ragioni, in alcuni casi per motivi inquietanti, non accetta il controllo, la civiltà, lo sviluppo economico. Certamente vi sono anche delle posizioni onestamente e in buona fede contrarie; queste non devono essere demonizzate, bensì contrastate con validi elementi di convincimento. Questo è l'iter – chiedo conforto all'assessore Saba – che ci resta ancora da percorrere. Fermi, Assessore, quell'intesa che ci consentirà di andare avanti e di intervenire in un'area dove è difficile intervenire; altrimenti dovremmo ipotizzare il peggior dei vincoli: l'abbandono a sé stessi.

Io chiudo questa breve illustrazione della mozione tenendo conto che l'ora è tarda anche se l'argomento meriterebbe un più ampio dibattito da tenersi in un'altra occasione. Auspico che l'argomento possa essere esaminato al più presto in sede di quinta Commissione, affinché in quella sede vengano analizzati sia i contenuti di questa mozione, sia la stessa bozza presentata dalla provincia di Nuoro.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Boero. Ne ha facoltà.

BOERO (A.N.). Signor Presidente, gentili colleghe, cari colleghi, ancora una volta i "parcomani" insistono su un argomento decisamente pericoloso, decisamente destabilizzante per l'ordine pubblico sardo, decisamente contrario alla conoscenza dell'economia di casa propria; salvo ipotizzare altre sinergie economiche, altri ritorni da appurare.

Bollare la sacrosanta protesta delle popolazioni del Gennargentu, di Villagrande, quelle popolazioni che sul territorio vivono, lavorano, soffrono, bollarle frettolosamente come manifestazioni di protesta di sparuti gruppi è portare e riferire in quest'Aula una falsa descrizione della realtà locale. Io non parlo solo di Villagrande ma mi riferisco anche a tutti quei comuni che, solo per volontà delle amministrazioni comunali, appaiono come "comuni del sì", ma che certamente un referendum popolare – ecco il nodo che si deve sciogliere – li porterebbe sì nel rispetto della volontà popolare, delle proprie tradizioni, del proprio la-

voro a passare al fronte del no. Di questo ne sono fermamente convinto.

Quindi io ritengo – e prima di me persone che di legge se ne intendono – che prima di far decollare nella nostra Isola un istituto che si cala così pesantemente su tradizioni e specificità ormai consolidate, occorre pensarci bene. Esso pone, inoltre, un'ipoteca assoluta – ecco l'altro nodo – negativa, la "394", che addirittura viene definita una tappa importante ormai conseguita quando si tratta, invece, del mostro da sorpassare se si vuole portare avanti qualsiasi iniziativa di carattere ambientale di ampio respiro. E' inutile, tra l'altro, continuare a ricorrere al termine parco, perché non costa niente, se non ci sono altri interessi, variarne la denominazione e perseguire ugualmente scopi di tutela e rivalutazione ambientale, in rispetto e in sinergia, però, con le tradizioni delle nostre popolazioni. Basta sganciarsi, con un piccolo sforzo di fantasia legislativa, dalle pesanti ipoteche della legislazione nazionale che non tiene conto delle nostre tradizioni e delle nostre specificità.

La protesta popolare è una protesta sana, reale, vera, nata nello stesso ambito politico di chi vuole questo parco; perché la protesta non è venuta da un altro partito o da altre parti politiche, ma dalla popolazione che lavora in quei territori. In occasione di quel convegno hanno manifestato non persone che, per strumentalizzazione politica, sono andate a protestare, ma gente che vive in campagna e sa (e che pertanto non si può più prendere per i fondelli), che sa bene che la "394" e il cosiddetto accordo di programma faranno scattare immediatamente pesanti vincoli, impedendo perfino ai pastori di strappare (l'ho detto prima e lo ripeto adesso) anche un semplice cespuglio di cisto; proibendo in quelle zone montane, dove per secoli gli abitanti hanno ricavato il proprio vino, dove si supera la pendenza del 30 per cento, di utilizzare l'aratro e di continuare in quell'attività umana che si perpetua da secoli; questo è l'assurdo della "394"!

E vi meravigliate, ci meravigliamo che a Villagrande, ma dappertutto, scoppi la rivoluzione. Le popolazioni sarde, non le amministrazioni, non hanno più l'anello al naso, grazie a Dio, e rivendicano il loro diritto di esistere nel solco delle loro tradizioni, al di là dei colori politici. Se non si ha

questa sensibilità, si rischia di accendere un'altra miccia, di rovinare una pace sociale già in quella zona sufficientemente compromessa per altri motivi. Ecco che allora bisogna richiamare tutto il Consiglio regionale alla responsabilità. Se proprio vogliamo il parco (e io lo voglio, non siamo contro i parchi) questo deve calarsi nella nostra realtà e operare sinergicamente con le nostre tradizioni, e non deve comportare tutti quei vincoli che ho citato.

Bene, cari colleghi di qualsiasi partito, interagite con i vostri rappresentanti nel Parlamento nazionale e così faremo noi, perché tutti quegli articoli relativi al parco nazionale, che impediscono alla Sardegna di essere se stessa, vengano cassati. Solo allora si potrà parlare di autonomia; e mi meraviglia che ancora qui non si è sentito chi dell'autonomia ha fatto sempre la sua bandiera alzare imperiosa la propria voce per difendere quanto meno i propri principi.

Stiamo attenti a che strada vogliamo percorrere, perché la pace sociale, il lavoro dei nostri allevatori, dei nostri agricoltori non possano essere compromessi. La gente di montagna non deve essere trasformata in uno scimpanzé da mostrare ad alcuni turisti che poi, peraltro, non vengono, perché dovrebbero, del resto, visitare il Parco del Gennargentu quando costa caro, già di per sé, arrivare in Sardegna? E cosa costa caro soprattutto quando ci si atteggia a "parcomani", perché anche come concetto commerciale, quando si costituiscono dei parchi bisogna tener presente la corrente turistica che questi parchi può attrarre in Sardegna, con i relativi costi; costi che ci saranno sempre, sia per quanto riguarda i trasporti sia per il resto.

La Sardegna è bella ed è già di per sé un parco, senza bisogno di creare carrozzoni, perché sappiamo dove si vuole andare a parare con la gestione, secondo vecchie logiche, di questi parchi. Non è così che si preserva e si promuove l'ambiente. Parliamo invece di nuove leggi sulla forestazione, che prevedono il rispetto delle essenze sarde, evitando le essenze colonizzatrici; parliamo di nuovo di un riassetto idrogeologico del territorio (non c'è bisogno del parco per fare queste cose), reincentiviamo tutte le tradizioni e promuoviamo la specificità dei nostri prodotti che comunque non

necessitano del parco per esistere. Il vino non lo crea il parco: c'è già; il latte non lo inventa il parco: c'è già; il formaggio non lo inventa il parco: c'è già. Con leggi appropriate si possono e si devono far decollare tutte queste nostre tradizioni di sapori, di qualità, di piacere e quant'altro, senza innescare, torno a dire, una pericolosa miccia.

Guai se questa Regione, se questo Consiglio, commettesse il grave errore di farsi prendere dalla fretta e facesse nascere, con un frettoloso accordo di programma, un parco, scatenando le conseguenti reazioni; reazioni che non sono un'ipotesi ma sono già una realtà. Esistono segnali che non devono essere interpretati in maniera distorta o magari condannati, ma devono essere valutati con attenzione e responsabilità, per capire su che terreno ci si sta addentrando. State attenti: la Sardegna ha bisogno di pace per ricostruire il suo tessuto economico, sociale e occupazionale, e non sarà certo il Parco Nazionale del Gennargentu, così come lo volete frettolosamente far nascere, a creare la pace e l'occupazione.

La rivalutazione ambientale deve essere un obiettivo da perseguire insieme, al di là degli schieramenti, intelligentemente, conoscendo casa nostra, conoscendo le nostre tradizioni e cercando di tralasciare i soliti egoismi di sempre, i soliti interessi di bottega che confidano nella gestione del parco per accontentare determinate parti, perché ciò sarà, senz'altro, in quei territori, occasione di altre faide che è meglio evitare. Io raccomando quindi attenzione a tutto il Consiglio regionale: prendiamoci il tempo necessario, interessiamo tutti i nostri rappresentanti a livello nazionale, affinché la Sardegna riacquisisca quegli spazi di autonomia che, per tutta una serie di segnali negativi, sembra attualmente non abbia.

Il Governo nazionale sta operando una serie di rinvii di leggi che mortifica la nostra specificità di Regione autonoma. Lo siamo o non lo siamo? Ponetevi questa domanda. E allora la prima lotta deve vedere unito tutto il Consiglio nel riaffermare, in ogni legge e in ogni disposto, la nostra specificità di autonomia speciale, per non finire ad assolvere il semplice ruolo di ratifica di atti che con gli interessi della Sardegna nulla hanno a che vedere. Noi dobbiamo operare, tutti insieme, per convincere i nostri parlamentari nazionali a modi-

ficare quelle leggi che mortificano la nostra autonomia nel campo dell'ambiente e in altri campi, dopo di che potremmo finalmente anche istituire i parchi, senza però tutti quei vincoli assurdi che oggi sono previsti e che si cerca di negare con artifici dialettici. Perché finché esistono questi vincoli permarrà sempre il grosso pericolo che io ho denunciato.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Vassallo. Ne ha facoltà.

VASSALLO (R.C.-Progr.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, mi sento in dovere di intervenire soprattutto dopo aver ascoltato l'intervento animoso del consigliere onorevole Boero che, a mio avviso, è andato fuori dal seminato. Non mi sembra, infatti, che si possa parlare di un Consiglio regionale frettoloso, anzi direi che siamo di fronte a un Consiglio regionale tutt'altro che frettoloso, siamo peggio delle lumache. Quello che poc'anzi diceva l'onorevole Falconi risaliva infatti a molti anni fa. Lei non può, onorevole Boero, dire in quest'Aula che siamo discriminati da un potere centrale che umilia la nostra autonomia quando sa benissimo che dentro la legge numero 394, legge varata dal Governo nazionale, c'è un pezzo della nostra Sardegna, il 50 per cento del territorio di un'importante città che è Porto Torres; il 50 per cento.

Lei dovrebbe sapere, anche, come sono convinto che sappia, probabilmente l'ha momentaneamente dimenticato, che tutte le popolazioni del nord Sardegna a gran voce invece rivendicano la restituzione al patrimonio della nostra terra, di quest'isola che oggi è interdetta a tutti i cittadini sardi, tranne a coloro che lì sono detenuti per ragioni diverse. Oggi questo grande patrimonio viene quindi "goduto" soltanto da coloro che devono espiare grosse pene. E allora se si porta il ragionamento su questi temi bisogna portarlo nella sua completezza, tenendo conto che si fa un ragionamento che non riguarda soltanto il Gennargentu, la zona che lei citava, ma riguarda anche un altro pezzo molto importante di questa nostra Sardegna, per cui il ragionamento deve essere molto più articolato.

BOERO (A.N.). Tra l'Asinara e il Gennargentu c'è una certa differenza!

VASSALLO (R.C.-Progr.). Anche perché io ritengo che è vero che la fretta fa i gattini ciechi, ma sono convinto anche che questa nostra Regione invece è molto lenta perché il problema che oggi si pone non è tanto quello di dire un no ai parchi in maniera pregiudiziale, il problema che si pone oggi è di far sì che l'intesa che si deve raggiungere col Governo garantisca quelle specificità a cui lei poc'anzi faceva cenno. Quindi il problema non è quello di rimandare ma quello che su queste questioni specifiche si ritorni in Commissione, si tengano anche lunghe, articolate, motivate riunioni ma si arrivi alla fine alla determinazione di ciò che veramente necessita a quest'Isola.

Ecco perché condivido la proposta che Falconi avanzava in sede di chiusura del suo discorso: rispetto a questo argomento c'è bisogno di passare alla fase operativa, alla fase conclusiva, nel senso di dare un'indicazione chiara alla Giunta regionale su quali sono i termini e le garanzie del confronto che noi dobbiamo avere col Governo. Del resto esaminando attentamente la mozione si può notare che non è vero che i Comuni non siano tutelati, perché anche quelli contrari all'istituzione del parco potranno scegliere se far parte del parco oppure no. Si tratta di capire se questa scelta sia una scelta possibile, se quei Comuni che non vogliono far parte del parco siano elemento determinante, nel senso che la rinuncia di qualcuno potrebbe compromettere l'intero progetto.

Sono aspetti indubbiamente da approfondire; però in quest'Aula non si può dire che questo progetto qua non deve andare avanti. Anzi, io lancio un appello alla Giunta, lancio un appello al Presidente della quinta Commissione perché la Giunta presenti in Commissione una sua proposta e la Commissione elabori un'ulteriore proposta di salvaguardia di tutte le legittime ragioni delle popolazioni locali. Io non sono, infatti, tra coloro che affermano che nel parco bisogna camminare con le scarpine di velluto; è chiaro che ci sono alcune peculiarità che vanno tenute in conto, però siccome non stiamo parlando di un fazzoletto di terra ma di grandi appezzamenti di terreno, è possibile pensare a una ripermimetrazione delle aree ispirata

ad una filosofia che veda il parco convivere con le tradizioni, e l'economia locale, e capace anche di promuovere uno sviluppo di tipo integrato nella nostra Sardegna.

Io volevo dire soltanto queste poche cose. Mi unisco alla richiesta del collega Falconi perché questo argomento venga approfondito nelle sedi e nei modi dovuti senza interruzioni e con la maggiore celerità compatibile con la complessità della materia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Amadu. Ne ha facoltà.

AMADU (Gruppo Misto). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il merito di questa mozione è quello di voler promuovere un'accelerazione delle decisioni dell'amministrazione regionale in ordine agli adempimenti per l'istituzione del parco nazionale del Gennargentu e del golfo di Orosei. Il collega Vassallo ha detto che occorre, su questa materia, andare con i piedi di piombo, e mi pare che tutti condividiamo questo pensiero.

D'altronde l'intervento accalorato del collega Boero, in molte parti condivisibile, alla fine poneva un problema di fondo, cioè quello di capire fino a che punto, quando si prendono queste decisioni, vi sia l'assenso pieno e consapevole delle comunità locali. E siccome questo assenso è un fatto di fondamentale importanza, non solo per una delimitazione formale del parco, e quindi perché ci sia un adempimento formale rispetto alla normativa vigente, ma anche perché sono le popolazioni interessate le dirette beneficiarie delle ricadute economiche, sociali e culturali, e quindi se questa consapevolezza dovesse venir meno si porrebbe tutta una serie di problemi.

Noi dobbiamo preoccuparci anche di quel dissenso che in una recente manifestazione si è verificato in uno dei comuni che dovrebbero essere inseriti nel parco perché queste manifestazioni non sono fatti marginali ma segnali evidentemente di un rigetto, di una volontà negativa rispetto al parco. E questo dissenso può essere eliminato solo valutando bene quello che dobbiamo fare.

La recente normativa regionale – dico recente ma è di sei anni fa – che istituiva i parchi in Sardegna ha posto vincoli per cinque anni. Sono

trascorsi i cinque anni, i vincoli sono decaduti e durante questi cinque anni la Regione non è stata in grado di fornire risposte alle promesse e alle attese delle popolazioni interessate, di dare risposte in termini di sviluppo, in termini di passi in avanti rispetto alle proposte di istituzione dei parchi e soprattutto ai vincoli che queste normative comportano. La bozza d'intesa proposta dall'Amministrazione provinciale di Nuoro per certi versi è anche positiva, però per altri versi indica un modo di procedere sul quale io francamente non concordo.

Come è pensabile infatti, che si possa consentire ai comuni di uscire dal parco dopo che questo è stato istituito? Si dovrebbe, invece, consentire alle amministrazioni comunali di confrontarsi con le popolazioni interessate, di promuovere azioni di convincimento proprio per evitare che una perimetrazione quasi imposta determini un'azione di rigetto con tutte le complicazioni sotto il profilo sociale e politico che essa comporterebbe e gli inevitabili ritardi che arrecherebbe alla nascita dei parchi.

Quando – così leggo almeno nella proposta di intesa – stabiliamo che in alcuni territori che si devono perimetrare e su cui non c'è stato ancora un pronunciamento da parte dei comuni, deve vigere il divieto di arare, riteniamo forse che gli allevatori che vivono di quel lavoro possano stare con le mani in mano di fronte ad una situazione di questo genere? Siamo in grado di garantire che un vincolo di questo genere duri solo quindici giorni o soltanto un mese? Chi dà da vivere a questi agricoltori? Chi dà risposte al mancato reddito delle attività in atto? Questa è una domanda concreta.

Su questo tema abbiamo già avuto modo, in Commissione agricoltura e ambiente, di far conoscere all'Assessore dell'ambiente, professor Saba, le opinioni che diversi consiglieri hanno espresso. Allora stiamo attenti, io vedo come positivo il contenuto di questa mozione, ma vedo come più positivo ancora che questo argomento venga discusso in Commissione al più presto (e l'Aula può fissare oggi stesso alla Commissione dei termini), è necessario che arrivi al più presto in quest'Aula una proposta della Commissione in modo tale che tutto il Consiglio, dopo un opportuno approfondimento possa arrivare a una conclusione.

Si deve decidere, io sono d'accordo che si decida, ma in Commissione, probabilmente con la collaborazione dell'Assessore, possiamo trovare quei modi, quelle forme, quelle possibilità che sono più convincenti. Nessuna pregiudiziale quindi alla nascita del parco del Gennargentu e del Golfo di Orosei, ma soltanto cautela. Cautela significa responsabilità ma significa anche procedere; io sono perché si decida, non perché si insabbi il problema. Allora dobbiamo essere conseguenti e sapere che se compiamo degli atti che si calano sulle nostre realtà come atti di forza, come atti di imperio, avremo solo conseguenze negative.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Loddo. Ne ha facoltà.

LODDO (P.D.). Data l'ora tarda mi limiterò soltanto ad alcune rapide considerazioni. Che il parco possa costituire un volano sul quale poi incentrare tutto un processo di sviluppo economico, culturale e sociale nelle zone interne della Sardegna, credo che sia un'affermazione che nessuna persona possa seriamente mettere in dubbio. Quindi, che il parco del Gennargentu vada realizzato, credo non possa essere messo in discussione. Però ritengo che ci siano, anche in questo momento, due esigenze da contemperare che hanno la stessa importanza e la stessa valenza.

La prima è quella di fare in fretta per poter rientrare nelle scadenze della legge finanziaria; tempi brevissimi quindi. La seconda è quella di riuscire a convincere i comuni. Scriveva recentemente su "L'Unione Sarda" un esponente del WWF che senza il consenso delle popolazioni il parco non si fa. Mi pare logico che noi non possiamo imporre, contro il volere delle amministrazioni comunali interessate, contro il volere delle popolazioni, un parco che invece dalle popolazioni deve nascere e che deve vederle coinvolte in tutte le fasi della sua crescita, del suo sviluppo, del suo formarsi e costituirsi.

La fretta, l'ha già detto mi pare l'onorevole Vassallo, ed io lo ripeto, credo sia la peggiore consigliera; allora preferisco in questo momento scegliere tra le due esigenze la seconda. Cioè aprire una campagna di informazione per convincere tutte le popolazioni e le amministrazioni comunali

interessate sulla necessità che questo parco si faccia e, conseguentemente, sui benefici che esso apporterà alle popolazioni stesse e alla loro economia. Bisogna spiegare i vantaggi del parco, che sono sicuramente molti, ma bisogna anche avere il coraggio, con grande franchezza, di spiegare quali sono gli svantaggi, che pur essendo pochi tuttavia esistono.

E allora io credo che sarebbe opportuno cambiare la mozione, nel senso di impegnare la Giunta regionale in tempi brevi, comunque prima della predisposizione della legge finanziaria per l'anno '96, a promuovere una campagna di informazione che consenta di ottenere l'accordo preliminare delle amministrazioni comunali interessate. In ogni caso credo che portare questa discussione in sede di Commissione, per verificare all'interno della Commissione quali siano le intenzioni e gli interessi di questo Consiglio, sia come minimo una cosa necessaria.

D'altra parte io credo che questo Consiglio non possa impegnare *simpliciter* la Giunta regionale a stipulare un'intesa di programma Stato-Regione con il Ministero dell'ambiente se lo stesso Consiglio questa intesa di programma ancora ufficialmente non la conosce. Io ne ho avuto conoscenza personalmente e ritengo che all'interno dell'intesa ci siano dei punti che vadano sostanzialmente rivisti e modificati; però se impegno la Giunta regionale a stipulare un'intesa devo almeno sapere in che cosa consiste questa intesa, quali sono i termini, quali i vincoli, quali i programmi e gli ambiti. Io dico questo perché credo che lanciare questa campagna di informazione sia davvero il compito a cui dobbiamo impegnare la Giunta regionale perché sono anche convinto che in un contesto locale, già ricco di gravi tensioni, sarebbe da folli creare ulteriori motivi di contrasto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Ladu. Ne ha facoltà.

LADU (Popolari). Signor Presidente, la legge numero 394 del 1991 all'articolo 34 prevede l'istituzione del Parco nazionale del Gennargentu, del Golfo di Orosei e dell'Asinara. Io ritengo che questo sia un fatto molto importante per la crescita e lo sviluppo di questo territorio, perché ritengo

che una volta inserite in un'ipotesi di parco, sicuramente queste popolazioni potrebbero ricevere dei grandi vantaggi. E sono anche del parere che effettivamente la proposta di parco prevista all'interno della legge numero 394 possa migliorare la crescita civile e culturale di queste popolazioni.

Mi pare anche, dal dibattito svoltosi questa sera in Assemblea, dalle discussioni tenute nei territori interessati al parco, che c'è comunque una volontà diffusa a favore del parco. Però io credo che, anche se siamo d'accordo sul fine da raggiungere, ci sia qualche differenziazione sul metodo da seguire, che è meglio sia discussa e chiarita. Dico questo perché in pratica, secondo la proposta della provincia, la Regione dovrebbe firmare un'intesa con lo Stato mettendo i comuni di fatto nella condizione di trovarsi di fronte a una scelta già fatta.

Dico questo anche con una certa preoccupazione, perché il fatto che si firmi un'intesa fra lo Stato e la Regione comporta degli adempimenti successivi una volta che l'intesa è stata firmata. Gli adempimenti successivi sono quelli che la legge numero 394 del 1991 prevede. D'altronde la stessa intesa fra Stato e Regione, firmata nel 1992, nonostante abbia tentato di modificare, di limare alcune spigolature contenute nella legge numero 394, all'articolo 4 prevede che il Ministero dell'ambiente si impegni a concordare, mediante l'attivazione di un apposito comitato paritetico Ministero-Regione-enti locali interessati, la delimitazione provvisoria del parco nazionale e la predisposizione delle relative misure di salvaguardia provvisorie.

Ciò, in buona sostanza, significa che una volta firmata l'intesa Stato-Regione automaticamente partiranno le norme di salvaguardia. Ma quando si dice che partono le norme di salvaguardia bisogna dire subito che all'interno di queste popolazioni, in pratica, scatta un determinato meccanismo di prevenzione, di salvaguardia, che prevede il divieto della caccia, della pesca, del legnatico, di tutta una serie di attività che oggi vengono praticate in questi territori. Io credo che questo aspetto debba essere chiarito bene alle popolazioni interessate e alle amministrazioni comunali.

Io ho forti dubbi sul fatto che le amministrazioni comunali possano accettare una scelta di

questo genere senza che ci sia comunque una preventiva accettazione da parte dei comuni direttamente interessati, anche perché immagino che tipo di reazione potrebbe verificarsi all'interno di queste amministrazioni qualora fossero poste di fronte al fatto compiuto. Ritengo pertanto che sarebbe più opportuno sentire queste amministrazioni e convincerle della bontà della proposta.

Resta comunque il problema di migliorare il livello di informazione all'interno delle popolazioni, perché io credo che una volta che queste popolazioni e le amministrazioni comunali interessate si renderanno conto della positività della proposta, che è importante e che comunque non danneggia gli interessi dei comuni interessati, non si pronunceranno più contro. Comunque visto che l'orientamento è quello di andare verso l'istituzione del Parco nazionale del Gennargentu, del Golfo di Orosei e dell'Asinara, noi possiamo tentare un'altra via che sicuramente è più democratica e rispettosa dell'autonomia dei comuni. Noi possiamo già partire firmando un'intesa dove sono compresi i territori comunali, i territori della Regione (inclusi quelli occupati attualmente dall'Azienda foreste demaniali) ed eventualmente di quei comuni che hanno già firmato a favore dell'adesione al parco. Io credo che siano diversi i comuni in condizione oggi di deliberare e di dire che sono d'accordo per l'istituzione del parco.

Penso quindi che sia più opportuno che questi comuni prima dicano se vogliono eventualmente aderire al parco, dopo di che noi dobbiamo firmare un'intesa tentando poi di convincere gli altri comuni che sono all'interno di questa ipotesi di parco ad accettare la proposta. Io sono convinto che quasi tutti i comuni potrebbero accettare questa proposta, mentre ho forti dubbi che gli stessi comuni anche quelli più possibilisti per quanto riguarda l'istituzione del parco, accettino di essere messi di fronte al fatto compiuto.

D'altronde io ho partecipato giorni fa alla famosa manifestazione di Villagrande e ho capito effettivamente quale tipo di clima si respira nei confronti di questa proposta, e ciò dimostra che il livello di informazione non è quello adeguato. Infatti un'opposizione così forte di una vasta parte della popolazione è sintomo del fatto che evidentemente non abbiamo lavorato bene, che non sia-

mo riusciti comunque a portare quel livello di informazione necessario per far accettare questa proposta. Io credo che dovremo lavorare ancora molto su questo fronte perché sono convinto che le amministrazioni comunali e le popolazioni che sono schierate oggi nel cosiddetto fronte del no, se sufficientemente garantite per quanto riguarda eventuali finanziamenti e l'uso del territorio, potrebbero rivedere la propria posizione e accettare l'adesione al parco.

Quindi, siccome qualche consigliere (Vassallo e altri) ha manifestato l'esigenza di affrontare in tempi brevi in Commissione questo argomento, io posso assicurare che già nella prossima settimana l'argomento verrà affrontato e discusso dalla Commissione competente, nella speranza che si arrivi a una sintesi accettabile anche da queste popolazioni.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la mozione abbia il merito di aver sollevato un problema che altrimenti correva il rischio di essere trattato soltanto in sede locale. Ritengo che invece, portarlo in Consiglio, anche se la forma ha suscitato reazioni divergenti, sia senz'altro un fatto positivo. Il problema dei parchi non è un problema semplice (e anche stasera ce ne siamo accorti) perché, pur partendo da elementi in gran parte comuni, si arriva a soluzioni molto divergenti; e non viene certamente risolto con l'informazione a cui ci si è appellati. Posso portare l'esperienza personale delle popolazioni del Parco Sinis-Montiferro, che più sono state informate, più si sono dimostrate contrarie al Parco.

Il problema è che il Parco presenta un difetto strutturale di partenza: creare un parco significa una rinuncia, più o meno totale, alla salvaguardia dell'intero territorio, significa concentrare la salvaguardia su un tratto di territorio ben delimitato. Il risultato è che, mentre una tutela dell'intero territorio, che può avere delle strutture locali di salvaguardia (quelle che costituirebbe il parco, chiamiamolo così) non darebbe molti problemi, perché rientrerebbe nelle regole generali, il con-

cepire invece il parco come uno strumento separato dal discorso della tutela generale del territorio porta ad accumulare, su quel territorio, degli strumenti di tutela che magari, spesso, mal si adattano al territorio e a coloro che vi abitano, ma soprattutto vengono visti dalle popolazioni incluse nel parco come una specie di prevaricazione, soprattutto se gli strumenti organizzativi del parco, se i piani di parco hanno una provenienza esclusivamente esterna.

Credo che il limite su cui si sta scontrando il problema dei parchi in Sardegna sia essenzialmente questo: che cioè anziché rientrare in un discorso generale di territorio è diventato un discorso che le popolazioni vedono spesso come punitivo e che certamente, con certe aberrazioni che si sono scritte nelle leggi e soprattutto nei disciplinari di parco, chiaramente è punitivo delle attività economiche e questo, in una Regione depressa economicamente, dove non esistono opportunità lavorative alternative, è chiaramente valutato come un fatto negativo.

Però rinunciare a questi strumenti di tutela significa anche abbandonare, in una situazione così imperfetta di tutela del territorio, uno strumento che è essenziale. Che fare quindi? Il problema, a questo punto, non è parco sì, parco no, ma parco come? E credo che su questo la Regione debba, prima di tutto, prima dei discorsi che faceva l'onorevole Boero, accusando il centralismo che pure esiste, fare un esame di coscienza su quella legge numero 31 che dopo sei anni non ha prodotto alcun parco.

Evidentemente è una legge che non funziona: occorre vedere quali sono i suoi difetti, e questo (al di là del problema del parco nazionale, che peraltro presenta aspetti profondamente diversi per l'Asinara, dove è il Governo centrale che ne frena l'attuazione, e per il Gennargentu, dove invece sono le popolazioni locali che lo ostacolano) credo sia un discorso che debba essere approfondito in sede di Commissione. Non possiamo rischiare, in questa situazione, di creare ulteriori elementi di divisione e di frattura. Le popolazioni non devono vedere una sorta di contrapposizione, magari sfruttando la demagogia antiparco o la demagogia della tutela dell'ambiente ad ogni costo, anche contro l'uomo. Sono due forme diverse

di demagogia che, come Consiglio regionale, dobbiamo rifuggire.

Credo che un discorso più ponderato, anche in una sede riservata come una Commissione consiliare, possa portare in tempi rapidi (almeno per quanto riguarda il Parco del Gennargentu, che essendo legato a problemi nazionali deve essere definito con urgenza) ad una decisione, per cui avanzo la proposta di sospendere la discussione della mozione e di reinserirla all'ordine del giorno quando la Commissione agricoltura avrà elaborato una linea il più possibile unitaria, e soprattutto fattibile, che tenga conto dei vari elementi, dei vari valori in gioco, tutti meritevoli di tutela.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore della difesa dell'ambiente.

SABA, Assessore della difesa dell'ambiente. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, di recente è stato rivitalizzato l'iter istitutivo del Parco Nazionale del Gennargentu che, dopo la firma dell'intesa (perché un'intesa è stata già firmata, e lo sottolineo, il 25 giugno del 1992) e dell'istituzione del Comitato paritetico per la perimetrazione provvisoria e la definizione delle norme provvisorie di salvaguardia, permaneva in una situazione di stallo.

Il 3 di agosto ultimo, presso l'Assessorato della difesa dell'ambiente si è tenuta una riunione con alcuni rappresentanti del Ministero dell'ambiente e della Provincia di Nuoro, nella quale è stata esaminata la sintesi delle ipotesi di perimetrazione del parco e il testo delle misure di salvaguardia da adottare per le aree che saranno inserite nel parco. Come è stato ripetuto questa sera da tutti o quasi tutti, queste misure di salvaguardia sono quelle adottate dalla legge numero 394 per le aree protette nazionali.

La Provincia di Nuoro, che in realtà in questi ultimi dieci, quindici giorni, ha mostrato una certa solerzia nel voler rivitalizzare e avviare verso la soluzione il problema Parco del Gennargentu, ha proposto una bozza di accordo Stato-Regione che, una volta siglato avrebbe permesso ai Comuni dissenzienti di non far parte del Parco; si tratta cioè di una proposta che, partendo da una perimetra-

zione onnicomprensiva, consentirà subito a questi Comuni, con deliberazioni in senso negativo, di esprimersi per non far parte del Parco. Questa bozza necessita ovviamente di approfondimenti e sicuramente di emendamenti. Su questa linea si sono dichiarati, in una recentissima audizione, diversi consiglieri regionali della quinta Commissione consiliare che però si pronuncerà in proposito solo dopo un serio approfondimento. Questo intendimento è stato ribadito stasera dagli stessi componenti la Commissione.

E' comunque rilevante - e questo tengo a precisarlo e sottolinearlo - che, se pur informalmente, il direttore generale del servizio di conservazione della natura del Ministero dell'ambiente, ha fatto sapere che il Ministero del tesoro è disponibile a mettere a disposizione adeguati finanziamenti per gli istituendi parchi nazionali del Gennargentu e di La Maddalena e che, a brevissima scadenza, potrà essere attivata una fase preparatoria e una ufficiale per la firma dell'accordo.

Io prendo atto del fatto che la mozione presentata stasera non è stata posta in votazione e faccio proprie le posizioni, le raccomandazioni contenute in questa mozione. In realtà, in questo campo, sono necessari altri approfondimenti sia in Aula che in Commissione e in Giunta, perché certamente il parco non potrà calare dall'alto senza che venga attribuita la dovuta considerazione alla volontà delle popolazioni direttamente interessate. Credo di aver capito che, a parte chi si oppone decisamente all'idea di un tipo di parco in queste zone, o perlomeno di un tipo di parco modellato su una legge nazionale, esistano ancora due modi di approccio per arrivare allo stesso risultato che è quello di tenere in debito conto la volontà delle popolazioni.

L'obiettivo finale è certamente questo: arrivare a definire e a ricomprendere nel parco i comuni che espressamente dichiareranno la loro ferma volontà di parteciparvi e di farvi parte. Quindi la necessità di questi approfondimenti mi trova d'accordo, però con la raccomandazione di tenere in dovuto conto la scadenza della legge finanziaria di quest'anno, cioè la predisposizione da parte del Governo della legge finanziaria. Perché una delle obiezioni mosse da alcuni dissenzienti, è che non si sa se il Governo nazionale sia

disposto a finanziare in maniera congrua e adeguata il Parco del Gennargentu, visto che il Parco del Gennargentu è stato istituito con legge nazionale.

Questa è una raccomandazione; se invece tempi più lunghi saranno indispensabili per gli opportuni approfondimenti, per cercare di non far calare dall'alto delle novità così rilevanti in determinate zone del nostro territorio, chiaramente gli approfondimenti dovranno essere portati a termine.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori della mozione ha facoltà di replicare.

FALCONI (Progr. Fed.). Pochi minuti, signor Presidente, per dire che sono d'accordo con la maggior parte degli interventi che sono stati pronunciati e che hanno suggerito la sospensione della discussione della mozione per permettere alla quinta Commissione un maggior approfondimento (che naturalmente deve avvenire in tempi brevissimi) affinché riferisca all'Aula e da questa possano partire le indicazioni precise per la Giunta regionale.

Questo era l'intendimento della mozione: riscatenare in quest'Assemblea la discussione per smuovere l'iter burocratico della costituzione del parco. Alcune brevissime considerazioni sulle cose dette, anche se non mi dilungherò certamente a riprendere lo scomposto intervento del collega Boero. Le popolazioni in quei territori continueranno a produrre, incentivate proprio da quella legge numero 394, perché non vi sono solamente norme di salvaguardia ma vi sono articoli che incentivano le produzioni dei comparti produttivi di quella zona. Un'altra cosa non possiamo consentire, i privilegi, e forse si sono difesi alcuni privilegi in tutti questi anni. Do solo questa informazione all'Aula: il Comune di Baunei è quello che apporta il maggior numero di ettari di terreno, 23 mila.

Il collega Boero parlava di pastori: in questi 23 mila ettari di terreno non vi è un pastore, non vi è un'attività produttiva, vi è solo un'autogestita di cacciatori. Bene, questi lussi non ce li possiamo permettere, non se li possono permettere i giovani disoccupati di Baunei, e sfido chiunque a dimostrare che queste cifre non sono vere. Per quanto riguarda il nuovo stimolo che è venuto dalla nuova

Provincia di Nuoro, da questo nuovo Consiglio provinciale di Nuoro, io ritengo che noi dobbiamo coglierlo, perché quel Consiglio rappresenta le istanze della maggioranza, della stragrande maggioranza della popolazione.

Il sindaco di Villagrande e il sindaco di Arzana, sempre in quell'assemblea tenuta a Villagrande, con un ragionamento onestissimo – vi ricordo che anche il Comune di Villagrande per i *mass media* passa per essere un paese contrario ai parchi, ma non è così – hanno detto: “la Regione e lo Stato ci dicano con chiarezza quale deve essere la perimetrazione, i vincoli e le risorse finanziarie che verranno messe a disposizione”. Ora, come possiamo noi riferire queste cose se non firmiamo questa intesa, se lo Stato così come l'Unione Europea, così come la Regione Sardegna, non ci dicono qual è l'ammontare di risorse che ci metteranno a disposizione? Queste sono le informazioni che le popolazioni attendono. Quindi occorre formulare una proposta compiuta, un progetto da sottoporre all'attenzione delle popolazioni, perché di questa informazione c'è bisogno.

Per quanto riguarda invece la scarsa informazione in generale non sono molto d'accordo, perché sono convinto che mai in tutta Italia vi è stata tanta informazione come per il Parco del Gennargentu: chi vuole informarsi ha tutto il materiale bibliografico e legislativo per informarsi. Dobbiamo raccogliere tutti l'invito ad essere prudenti, ad essere attenti, a vagliare nelle sedi opportune (nella Commissione quinta quindi) la bozza presentata dalla Provincia di Nuoro. Per questo anche io mi unisco alla richiesta di rinviare la discussione della mozione per dar modo alla Commissione di approfondire meglio il tema e, in particolare, la bozza proposta dalla Provincia.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono opposizioni la discussione della mozione numero 49 è rinviata.

Fissazione dei termini ex art. 100 del Regolamento

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Dal dibattito che si è svol-

to poc' anzi mi è parso di capire che il Consiglio sia scarsamente informato su tutto l'insieme; non parlo del Parco del Gennargentu (esiste già una legge e si sta procedendo) ma su tutto un insieme di problematiche che attengono proprio alla questione ambientale in senso lato. Allora, per dare un contributo affinché la Commissione possa effettivamente approfondire questo tema, che è così vasto ed ampio io, ai sensi dell'articolo 100 del Regolamento, chiedo che venga fissato un termine di 60 giorni per l'esame in Commissione della proposta di legge numero 30.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono opposizioni la proposta è accolta. Ha domandato di parlare il consigliere Amadu. Ne ha facoltà.

AMADU (Gruppo Misto). Chiedo anch'io, ai sensi dell'articolo 100 del Regolamento, un termine di 60 giorni affinché la sesta Commissione permanente definisca l'esame della proposta di legge numero 8 da me presentata il 28 settembre 1994.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono obiezioni anche questa richiesta è accolta.

Il Consiglio verrà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 21 e 42.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessì
